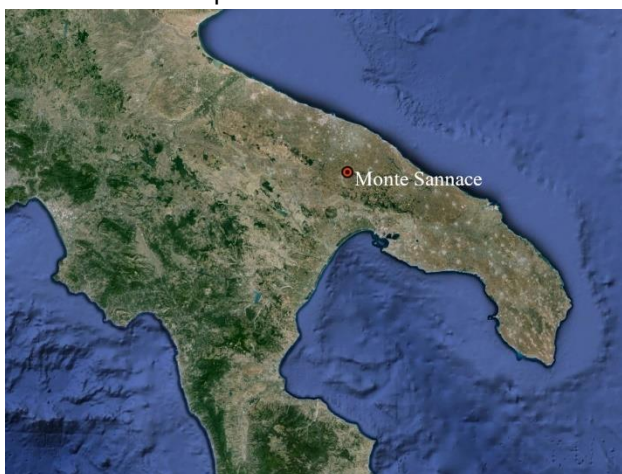


Frantumazione rituale e spargimento intenzionale. Le tombe 2 e 7/2018 da Monte Sannace

Paola Palmentola - Virginia Stasi - Nicoletta Azzollini

Tombs 2 and 7 are two sarcophagus burials found during the 2018 excavation in the lower part of the settlement of Monte Sannace, inside an area occupied through the Hellenistic period by the insula V. The burials were first used in the middle of the 5th century B.C., then, shortly before the first half of the 4th century B.C., they were opened at the same time and emptied in order to place one new body inside of each. The reuse of the graves is testified by the intentional shattering of the grave goods, and perhaps even the breaking up of the skeletal remains, and the spreading of their crushed remains outside the tombs and inside the 'ripostiglio' of tomb 2. The simultaneous opening and reuse of the tombs, alongside the fragmentation and the spreading of the grave goods in the area of the two sarcophagi demonstrate a unique ritual action linked to the funerary sphere. As the research expands to the context inside of which the ritual occurred, it is possible to understand how that ritual is linked to an area of the settlement with a specific destination between the Archaic and the Hellenistic period. This area is, indeed, characterized both during the Archaic-Classical and the Hellenistic period by the presence of funerary remains and evidence of occupation, with exceptional connotation associated with the ritual sphere.

Monte Sannace, insediamento italo di cultura peucezia, posto in posizione strategica su un'altura equidistante fra la costa ionica e quella adriatica, è fra gli insediamenti pugliesi più noti del periodo precedente alla conquista romana. Le indagini archeologiche si susseguono nel sito, Parco archeologico e naturalistico, da molti decenni, avendo restituito alla fruizione delle comunità parte consistente dell'originaria estensione dell'abitato. La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, incardinata nel Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM), conduce da un trentennio annuali campagne di scavo presso il Parco Archeologico di Monte Sannace, sotto la direzione di chi scrive dal 2014.



Monte Sannace. Localizzazione del sito.

I più antichi documenti della vita a Monte Sannace risalgono all'età del Ferro, persistono nell'età arcaica e classica e divengono densi e quantitativamente prevalenti nei primi decenni dell'età ellenistica. I quartieri della parte bassa dell'insediamento sono abbandonati repentinamente nella prima metà del III secolo a.C.; continua invece la vita sulla parte alta, per secoli acropoli del centro antico, fino al I secolo d.C.

Il contesto in cui è avvenuto il rinvenimento di quanto si presenta in questo contributo è nella parte bassa della città ed è relativo ad un periodo circoscrittibile fra la metà del V e la metà del IV secolo a.C. In questo secolo



Fig. 1a. Monte Sannace. Città bassa. Foto da drone (Di Lieto s.r.l.).



Fig. 1a. Monte Sannace. Città bassa. Pianta delle insulae I-V. (elaborazione M. Martinelli).

la città bassa presenta ancora un'organizzazione degli spazi molto diversa rispetto al secolo successivo: infatti, solo alla metà del IV secolo a.C. avverrà l'edificazione delle *insulae* nella forma più nota e visibile (fig. 1¹). Fino a quel momento tutta la zona era occupata da almeno una strada (la strada Prima che la collegava all'acropoli), da numerose abitazioni, anche se non densamente distribuite e, come costume nel mondo indigeno iapigio, da aree diffuse destinate alle sepolture².

1. Le tombe 2 e 7/2018

1.1 Introduzione



Fig. 2. Monte Sannace. Città bassa. Insulae III e V. In arancio le costruzioni della I metà del III secolo a.C. (elaborazione M. Martinelli).

Le tombe 2 e 7 sono due sepolture a sarcofago rinvenute durante la campagna di scavo del 2018 nella città bassa di Monte Sannace, nello spazio occupato nel periodo ellenistico dall'*insula* V (fig. 2)³. Utilizzate la prima volta nella seconda metà del V secolo a.C., le tombe furono poi contemporaneamente aperte e svuotate poco prima della metà del IV secolo a.C. per la deposizione di un secondo defunto ciascuna. Il contemporaneo riutilizzo è testimoniato dalla frantumazione degli oggetti dei corredi, e forse anche dei resti scheletrici, e dallo spargimento intenzionale del materiale frammentario al di fuori delle due tombe e all'interno del ripostiglio della tomba 2. L'apertura contemporanea delle due tombe al fine del riutilizzo, la frantumazione delle ceramiche dei corredi e la dispersione casuale dei frammenti nello spazio intorno ai due sarcofagi testimonia una inedita azione rituale legata alla sfera funeraria.

L'ampliarsi dello sguardo della ricerca al contesto nel quale il rito avviene fa comprendere come esso si inserisca in un'area dell'abitato che dovette avere una destinazione specifica dall'età arcaica al pieno ellenismo. L'area circostante è caratterizzata, infatti, sia in epoca arcaico-classica che ellenistica da resti funerari, ma anche di vita, con connotazioni d'eccezione evidentemente legate alla sfera rituale.

¹ Le fotografie e le piante proposte per questo contributo provengono dall'archivio della Missione di scavo di Monte Sannace (Gioia del Colle, BA) – Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

² Sull'insediamento di Monte Sannace (sito in agro di Gioia del Colle in punto centrale fra Bari e Taranto) si veda il volume *Monte Sannace-Thuriae* a cura di A. Ciancio e P. Palmentola edito nel 2019 con ampi riferimenti alla bibliografia precedente. In particolare, per i rinvenimenti di età arcaico-classica nella parte della città bassa, Galeandro, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019: 543-559. Per il costume iapigio della commistione fra spazi abitativi e spazi funerari CIANCIO 2008, PALMENTOLA 2021.

³ Virginia Stasi e Nicoletta Azzollini, coautrici di questo contributo, erano parte dell'equipe di scavo della campagna del 2018; pertanto hanno operato sul materiale che si presenta già in fase di scavo e asportazione.

1.2 Forme rituali intorno alle tombe 2 e 7/2018

1.2.1 Documenti

Durante la campagna di scavo del 2018, all'interno dello spazio occupato in età ellenistica dagli ambienti che costituiscono l'*insula* V, procedendo nell'indagine negli strati sottostanti al calpestio della frequentazione più recente, furono rinvenute alcune tombe più antiche: sei sarcofagi di adulto, di cui due con ripostiglio, databili fra VI e V secolo a.C. Fra queste le tombe 2 e 7, entrambe parzialmente violate in tempi moderni (fig. 3).

La tomba 2 è posta al limite fra gli ambienti Q e N relativi alla frequentazione ellenistica, coperta parzialmente dagli zoccoli murari nord e ovest dell'ambiente P. È costituita da un sarcofago in calcarenite orientato in senso est-ovest, coperto da un lastrone in pietra calcarea ritrovato ancora *in situ*, nonostante la tomba fosse stata violata. L'azione clandestina, infatti, era avvenuta da nord tramite un taglio laterale. All'interno del sarcofago sono stati rinvenuti pochi resti ossei sconvolti e solo una brocchetta a fasce a testimonianza dell'originario corredo (ID. T2-C1⁴).

Adiacente al lato lungo meridionale del sarcofago era collocato il ripostiglio, che, a differenza della tomba, risultava inviolato (fig. 4a). Esso era in parte costituito dalla sovrapposizione di lastre di pietra calcarea, in parte scavato nella roccia ed era coperto da una lastra in pietra calcarea. All'interno numerosi oggetti di corredo (US 1058): un cratere di stile misto e un vaso cantaroide a fasce rinvenuto al suo interno (ID. T2-R1 e R2), un pentolino da fuoco (ID. T2-R3), due pendenti di ambra (ID. T2-R5 e R6) e uno in pietra (R4), un pendente in osso (ID. T2-R7), una verga in bronzo (ID. T2-R8) e una fibula in argento (ID. T2-R9). Oltre questi, molto materiale ceramico frammentario e alcuni reperti ossei erano nel terreno di riempimento dello stesso ripostiglio.

Ossa e una importante quantità di materiale ceramico, inoltre, sono state rinvenute al di sopra della lastra di copertura del ripostiglio: alcuni vasi integri (una coppetta concavo-convessa a vernice nera, ID. 2; una lucerna a vernice nera, ID. 3) e altri in frammenti, parzialmente ricostruibili, databili nella II metà del V secolo a.C. (fig. 4b).

Tomba 2/2018 US 1017 lastrone di copertura in pietra calcarea US 1033 sarcofago in calcarenite US 1032 corredo (II deposizione) US 1023 riempimento del sarcofago (pochi fr. ceramici e ossa della II deposizione)
Ripostiglio US 1046 lastra di copertura in pietra calcarea US 1053 struttura US 1045 riempimento del ripostiglio (frr. ceramici e poche ossa) US 1058 corredo (I deposizione = II metà del V secolo a.C.)
Fuori tomba US 1034 ceramica e ossa (I deposizione = II metà del V secolo a.C.)

Il complesso dei documenti testimonia che la tomba sia stata utilizzata almeno per due deposizioni. L'inumato più recente (II deposizione: individuo T2II⁵) era collocato nel sarcofago insieme al suo corredo di cui quasi nulla è sopravvissuto a causa della violazione clandestina; l'inumato più antico (I deposizione, individuo T2I), spostato dall'originaria posizione nel sarcofago, era stato accantonato all'esterno della tomba insieme al corredo. L'analisi degli oggetti rinvenuti nel ripostiglio e la cronologia attribuitagli spingono a ritenere che il pentolino da fuoco, il cratere e il vaso cantaroide appartenessero alla I deposizione e fossero dunque un corredo supplementare rispetto a quello originariamente posto nel sarcofago. Ipotizziamo, invece, che gli oggetti di ornamento presenti nel ripostiglio, sempre appartenenti alla I deposizione, fossero originariamente nel sarcofago

⁴ Per l'analisi dei singoli reperti si veda *infra* il catalogo a cura di V. Stasi.

⁵ La sigla T2II indica: tomba 2, seconda deposizione, ossia la deposizione più recente.



Fig. 3. Insula V. Dettaglio dell'area di rinvenimento delle tombe 2 e 7/2018. In verde le tombe di adulto e i resti di un ambiente di età arcaico-classica (VI-V sec. a.C.), in arancio la tomba di adulto di età ellenistica (I metà III sec. a.C.). (elaborazione V. Stasi).

e accantonati nel vano del ripostiglio solo in seguito all'apertura della tomba finalizzata al suo riutilizzo. Gli ornamenti e i monili, infatti, sono normalmente posti all'interno della tomba sul corpo della defunta. Alla I deposizione doveva appartenere anche il materiale frammentario rinvenuto sul lastrone di copertura del ripostiglio.

Si è potuto verificare, inoltre, che molti vasi rinvenuti in frammenti al di fuori della tomba (US 1034) fossero pertinenti e combacianti con frammenti rinvenuti nel riempimento del ripostiglio (US 1045) (fig. 5).

Rimettendo insieme i dati in ordine cronologico ne deriva la seguente ricostruzione:

1- Inumato (I deposizione) posto all'interno del sarcofago con corredo e numerosi ornamenti. Parte del corredo era posta all'interno del ripostiglio.

2- Riutilizzo della tomba: la I deposizione viene spostata dall'interno del sarcofago per fare posto alla II deposizione e al suo corredo. Gli oggetti di ornamento personale della I deposizione vengono sistemati nel ripostiglio. Alcune parti di ossa e alcuni frammenti ceramici, pertinenti al corredo della I deposizione, vengono posti nel ripostiglio. All'esterno della tomba, a sud e al di sopra della lastra del ripostiglio, vengono posti in frammenti il corredo e i resti ossei della I deposizione.

La tomba 7 è posta circa 1 m a sud della tomba 2, nello spazio che in età ellenistica sarà occupato dall'ambiente N dell'insula V (figg. 3, 6a). Anch'essa ha orientamento est-ovest ed è costituita da un sarcofago in calcarenite e, come la tomba 2, è stata riutilizzata per una seconda deposizione. Depredata da scavatori clandestini, non conservava nulla al suo interno se non un castone in pietra dura (ID. T7-C1), forse residuo del corredo. Al suo esterno, lungo il lato lungo meridionale e parte del lato corto occidentale, si sono trovati copiosi

Tomba 7/2018 US 1060 lastrone di copertura in pietra calcarea US 1062 sarcofago in calcarenite US 1061 riempimento del sarcofago
Fuori tomba US 1064 ceramica e ossa (I deposizione = II metà del V secolo a.C.)

resti ossei appartenenti alla deposizione primaria, ceramica in gran quantità e metalli che testimoniano il riutilizzo della tomba (fig. 6b). Fra questi vi sono un'olpe (ID. 14) e una coppetta concavo-convessa a vernice nera (ID. 13) integre, tre fibule in ferro (ID. 39-41) e una punta di lancia in ferro (ID. 42). Il complesso del materiale è databile alla II metà del V secolo a.C.



Fig. 4a. Tomba 2 in fase di scavo. Ripostiglio.



Fig. 4b. Tomba 2 in fase di scavo. Fuori tomba.

Il contesto ha dimostrato la sua eccezionalità nel momento in cui si è constatato che frammenti dall'US 1064 (deposito esterno della tomba 7) fossero pertinenti a vasi rinvenuti pure in frammenti al di sopra del ripostiglio della tomba 2 (US 1034) e/o all'interno del ripostiglio della stessa tomba (US 1045) (fig. 7a-c). Questi dati rendono chiaro che le tombe 2 e 7/2018 siano state utilizzate in tempi molto vicini per una prima deposizione (probabilmente poco dopo la metà del V secolo come testimonia il materiale relativo agli strati pertinenti 1034, 1045 e 1064) e che siano state riutilizzate contemporaneamente in un momento successivo. Infatti, il rinvenimento di vasi i cui frammenti sono distribuiti nel ripostiglio, nel deposito esterno della tomba 2 e nel deposito esterno della tomba 7 indica senza dubbio che le tombe furono riaperte nello stesso momento.

Possiamo dunque così ricostruire le dinamiche di formazione dei dati in nostro possesso:

1-In un momento databile alla II metà del V secolo avviene la deposizione di due individui (I deposizione delle tombe 2 e 7) in due sarcofagi distanti l'uno dall'altro circa 1 metro. È possibile solo ipotizzare che la deposizione dei due individui sia stata simultanea. L'inumato della tomba 2 (individuo T2I) è di sesso femminile, come testimoniano gli oggetti di ornamento e come indica con qualche incertezza l'analisi

antropologica effettuata sui pochi resti residui. L'inumato della tomba 7 (individuo T7IA) è di sesso maschile, come testimonia la presenza di armi e conferma l'analisi antropologica⁶.

2- In un momento successivo le due tombe vengono riaperte e riutilizzate contemporaneamente. Due nuovi individui sono collocati nei sarcofagi. Le analisi antropologiche sui resti estremamente frammentari e lacunosi hanno dato come esito probabile che l'inumato della tomba 2 (individuo T2II) fosse di sesso maschile. Nulla

⁶ Per i dati sui resti scheletrici si veda infra la parte curata da N. Azzollini.



Fig. 5. Esempio di vaso i cui frammenti sono stati rinvenuti distribuiti fra ripostiglio e fuori tomba. Oinochoe a v.n. (ID. 4) negli strati 1034 e 1045 della t. 2/2018. (elaborazione V. Stasi).

rimane invece dell'inumato della tomba 7, del quale possiamo debolmente ipotizzare il sesso femminile solo in considerazione della presenza del castone nel materiale di riempimento del sarcofago.

I resti delle deposizioni primarie vengono accantonati immediatamente a sud delle rispettive tombe; insieme ai resti scheletrici anche gli oggetti di corredo. Nel ripostiglio della tomba 2 vengono deposti ora anche gli oggetti di ornamento appartenenti alla I deposizione. In mancanza dei rinvenimenti pertinenti alle deposizioni più recenti, violate in tempi moderni, risulta difficile individuare la cronologia esatta della apertura delle due tombe, dell'asportazione e spargimento di quanto appartenente alle prime sepolture e della sistemazione dei defunti più recenti.

L'azione è successiva alla datazione delle prime deposizioni (II metà V secolo a.C.) e precedente alla costruzione degli edifici delle *insulae*, in particolare ai setti murari dell'ambiente P che coprono la tomba 2 (metà IV secolo a.C.)⁷. Tali elementi *post* e *ante quem* circoscrivono un arco cronologico molto ampio, che comprende i decenni finali del V secolo a.C. e tutta la prima metà del secolo successivo. Tuttavia, l'analisi di dettaglio del materiale ceramico rinvenuto al di fuori delle tombe sembra fornire ulteriori elementi utili ad una datazione più puntuale dell'azione rituale e del riutilizzo dei sarcofagi. Infatti, due oggetti si discostano dalla cronologia che accomuna tutti gli altri e che ha indotto a datare le deposizioni primarie alla seconda parte del V secolo. La lucerna a vernice nera (ID. 3, Tav. 4) e lo *skyphos* a figure rosse (ID. 36, Tav. 10), infatti, sono databili in decenni successivi a quelli del restante materiale: l'una genericamente al IV secolo, l'altro fra il 370 e il 350 a.C. Questo

⁷ Sulle *insulae* della città bassa di Monte Sannace e in particolare sull'*insula* V si veda Palmentola, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019: 560-564, 572-575, 581-585; PALMENTOLA 2022.



Fig. 6a. Tomba 7 in fase di scavo. Sarcofago.



Fig. 6b. Tomba 7 in fase di scavo. Fuori tomba.

rende evidente che *skyphos* e lucerna non dovevano appartenere ai corredi delle deposizioni primarie, ma che sono oggetti coevi al momento dell'azione rituale di riapertura e frantumazione/spargimento intenzionale, che possiamo a buona ragione circoscrivere agli anni immediatamente precedenti alla metà del IV secolo a.C.

1.2.2 Interpretazione

La maggior parte degli oggetti in ceramica attribuibili ai corredi delle deposizioni più antiche, al momento del riutilizzo dei sarcofagi, fu collocata in posizione secondaria al di fuori delle tombe, dopo essere stata ridotta in frammenti. Quasi tutti i vasi, una volta frammentati, furono distribuiti in modo tale che porzioni dello stesso recipiente fossero dislocate in parti diverse, sia all'esterno della tomba 2, sia all'esterno della tomba 7, sia all'interno del ripostiglio della tomba 2, anch'esso riaperto durante le operazioni legate al momento del riutilizzo (cfr. Tabella I). Lo stato di rinvenimento e la posizione dei frammenti non lasciano dubbio sulla intenzionalità della frammentazione e della dispersione delle porzioni di ciascun vaso, operata in maniera tale da non rendere di fatto più riconoscibile quali oggetti originariamente appartenessero all'uno, quali all'altro corredo.

Appare altrettanto chiaro che l'azione di frantumazione e spargimento intenzionale abbia i connotati di un'azione rituale. Azione il cui intento rituale è rafforzato dalla circostanza dell'apertura e riutilizzo simultaneo di due tombe poste molto vicine l'una all'altra. È ipotizzabile che si siano volute unire in maniera simbolica le quattro deposizioni (considerando sia le più antiche che le più recenti) in un legame tangibile, tramite un rito che ha previsto la frantumazione dei due corredi primari e la simbolica commistione di reperti, sparsi presso entrambe le strutture funerarie.

Per l'espletamento del rito, oltre ai corredi delle deposizioni più antiche, sono stati utilizzati – si è visto – due oggetti, uno *skyphos* e una lucerna, coevi al momento in cui l'azione si è svolta (metà del IV secolo a.C.), che appaiono carichi di significato simbolico. Lo *skyphos* è fra le forme più utilizzate per le libagioni e la lucerna, destinata a portare luce, diventa oggetto chiave nella metafora del passaggio al mondo ultraterreno, sia nel suo diffuso utilizzo nella composizione dei corredi, sia in relazione a rituali compiuti intorno alle sepolture nel momento del 'funerale' o di altre azioni legate a celebrazioni funebri. La coppia lucerna/vaso per bere, in altri casi rinvenuta a testimonianza di attività rituali non funerarie, inoltre, è stata messa in relazione a riti e libagioni che richiamano genericamente l'ambiente familiare e la fondazione di nuovi edifici, come nei casi riconosciuti nelle messapiche Cavallino ed Egnazia⁸. Ipotizziamo dunque che *skyphos* e lucerna siano stati utili all'espletamento del rito e che

⁸ Negli strati di fondazione dell'edificio G1 di Cavallino (LE), Fondo Casino si è rinvenuta la deposizione di una coppetta monoansata e di una lucerna databili al 500-480 a.C. La deposizione è stata interpretata come frutto di un rituale di fondazione, nel quale la lucerna ha "la duplice valenza di strumento domestico e di oggetto comunemente utilizzato nel culto delle divinità femminili protettrici della



Fig. 7a-b. Esempi di vasi rinvenuti in frammenti negli strati 1034 e 1045 della t. 2/2018 e 1064 della t. 7/2018. a. kylix a v.n. (ID. 6), b. kylix a v.n. (ID. 7). (elaborazione V. Stasi).

fertilità e della fecondità e, di conseguenza, dell'ambiente familiare nella sua interezza" (MASTRONUZZI 2005: 82). Fra le numerose deposizioni rituali legate alla fondazione della casa ad atrio, nella I metà del II secolo a.C. nell' *insula* a S del foro di Egnazia, se ne distingue una (settore S) composta da due piatti e due lucerne, di cui una miniaturistica, oltre a un *operculum* e a un attrezzo agricolo (MASTROCINQUE 2022: 17). Un caso simile anche nella stessa Monte Sannace, dove, presso la fondazione del muro orientale dell'ambiente R dell' *insula* V, sono stati rinvenuti una lucerna e una coppetta concavo convessa a v.n. (inedito).



Fig. 7c. Esempi di vasi rinvenuti in frammenti negli strati 1034 e 1045 della t. 2/2018 e 1064 della t. 7/2018. Coppa biansata a v.n. (ID. 10). (elaborazione V. Stasi).

nel momento finale siano stati depositati insieme al materiale più antico ridotto in frammenti. La lucerna è stata rinvenuta integra fra il materiale esterno alla tomba 2, lo *skyphos*, invece, è stato ricomposto da frammenti distribuiti presso entrambe le tombe (t. 2, US 1034: 11 frr.; t. 7, US 1064: 14 frr.) e nel ripostiglio (t. 2, US 1045: 2 frr.).

Lo studio antropologico induce ad ipotizzare che le azioni di frantumazione e spargimento abbiano coinvolto anche i resti scheletrici delle prime deposizioni, pur non consentendo di avere certezze. Questa ipotesi allargherebbe l'azione rituale compiuta al momento della apertura di entrambe le tombe anche ai resti umani, oltre che al materiale ceramico che componeva i due corredi. Infatti, i dati derivanti dall'analisi antropologica rendono plausibile l'ipotesi che la mandibola rinvenuta all'interno del ripostiglio della tomba 2 (US 1045) appartenesse all'individuo T71A, maschio adulto ben rappresentato, posto all'esterno della tomba 7 (US 1064). Altrettanto possibile che le residue ossa rinvenute al di fuori della tomba 2 (US 1034, individuo T21) siano pertinenti allo stesso individuo rinvenuto al di fuori della tomba 7 (US 1064, individuo T71B)⁹.

Riassumendo, è possibile ipotizzare che, in seguito alla riapertura del sarcofago, lo scheletro più antico della tomba 7 (individuo T71A) sia stato accantonato in gran parte lungo il lato meridionale della stessa tomba e in piccola parte (almeno la mandibola) sia stato invece posto all'interno del cratere nel ripostiglio della tomba 2. Allo

⁹ Cfr. *infra* la parte a cura di N. Azzollini.

stesso modo, la prima deposizione della tomba 2 (individuo T2I) potrebbe essere stata posta in posizione secondaria in parte al di fuori della stessa tomba e in parte al di fuori della tomba 7 (individuo T7IB).

Alcune parti dei resti scheletrici, inoltre, risultano interessate dall'esposizione al fuoco: la mandibola e parte degli arti inferiori degli individui 7IA e 7IB presentano tracce di combustione evidenti. Questo dato arricchisce il momento della complessiva azione rituale anche dell'uso del fuoco, benché sui soli resti umani; infatti, nessuno dei frammenti ceramici presenta tracce di combustione.

Il gesto della frantumazione rituale e del (talvolta) conseguente spargimento dei frammenti è interpretato di consueto come il risultato di un consapevole, ultimo atto cerimoniale con il quale si sancisce la non ripetibilità del gesto e dunque la volontà che esso rappresenti una 'rottura', una cesura. Nei casi noti nell'ambito geografico e culturale pertinente il gesto della frantumazione riguarda aree adibite alla vita – e non aree funerarie come nel caso in esame – e si mette in relazione a rituali espletati in occasione della fondazione, dell'abbandono o della rifunzionalizzazione delle aree stesse¹⁰. Allargando lo sguardo e considerando in una lettura complessiva e diacronica i moltissimi documenti provenienti dall'area nella quale si sono rinvenute le tombe 2 e 7/2018, appare possibile, con necessaria prudenza, adattare lo stesso criterio interpretativo utilizzato per ambienti destinati alla vita anche al caso delle tombe di Monte Sannace.

L'area interessata dai rinvenimenti, infatti, adibita a spazio funerario dalla seconda metà del VI secolo (fig. 3), viene destinata ad altra funzione dalla metà del IV secolo, momento in cui sono edificate le *insulae*, nonché momento al quale è databile la complessa attività rituale descritta. Dunque, quanto avviene alla simultanea riapertura dei due sarcofagi potrebbe intendersi quale ultimo atto che sancisce la rifunzionalizzazione dello spazio in cui le sepolture erano inserite.

Perché, però, in questa specifica zona dell'abitato è stato espletato un rito di rifunzionalizzazione non altrimenti riscontrato nell'ampissima area nota dell'abitato che alla metà del IV secolo fu investita dalla edificazione delle nuove *insulae*? La risposta a tale interrogativo potrebbe essere nella natura stessa che quella ristretta parte dell'abitato rivela dal VI secolo fino alla piena età ellenistica (metà III secolo circa), quando avvenne l'abbandono dell'intera parte bassa della città.

1.3 Il contesto dall'età arcaica all'ellenismo: espressioni di forme rituali

L'area nella quale è avvenuto il rinvenimento delle tombe 2 e 7/2018 era interessata da una diffusa frequentazione già da età arcaica¹¹. Circa alla metà del VI secolo a.C., forse in relazione all'abbandono di un ambiente arcaico parzialmente intellegibile al di sotto dell'ambiente V, P (figg. 3, 8), è documentata una vasta azione di frantumazione e spargimento di ceramica nello spazio esterno, posto a nord-ovest di tale ambiente (spazio che in età ellenistica sarà occupato dall'ambiente Q): frammenti appartenenti agli stessi vasi si sono rinvenuti distribuiti in un ampio strato¹² e nel riempimento di una profonda fossa rinvenuta nell'angolo nord-ovest del successivo ambiente Q. Il copioso materiale, costituito in particolare da ceramica subgeometrica peucezia, ma anche da una percentuale di vasi di importazione, data questo momento alla metà del VI secolo a.C.¹³.

È da quel momento che, per circa due secoli, l'area (circa 70/100 mq) viene destinata esclusivamente ad accogliere alcune sepolture di adulti, fra cui le due alle quali è dedicato questo lavoro. Non è fatto anomalo a Monte Sannace (e almeno in tutta la Peucezia) che al di sotto dei resti dell'abitato ellenistico si rinvenivano tombe del periodo precedente; tuttavia, le sepolture rinvenute nell'area di cui si discute hanno caratteri che fanno eccezione rispetto al panorama noto. Infatti, la tomba 3/2018 (seconda metà VI) e la 3/2017 (I metà V) rinvenute

¹⁰ Si veda LAMBRUGO, in CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021, in particolare le pp. 298-299, a riguardo di cerimoniali nell'insediamento di Jazzo Fornasiello, non lontano da Monte Sannace, con riferimenti bibliografici ad altri casi noti nel vicino areale geografico-culturale.

¹¹ GALEANDRO, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019: 553-558.

¹² Tale unità stratigrafica (US 1020) occupava tutto lo spazio che nel IV secolo appartiene all'ambiente Q dell'*insula* V.

¹³ Frammenti di un esemplare di coppa di tipo ionico B1 erano presenti in entrambe le unità stratigrafiche. Uguale spargimento di frammenti è documentato per tre esemplari di vasi di forma chiusa di grandi dimensioni di ceramica geometrica peucezia monocroma, nove esemplari di vasi di forma chiusa di grandi dimensioni e due di forma chiusa di piccole dimensioni di ceramica geometrica peucezia bicroma. La datazione complessiva dei documenti ceramici va dalla fine del VII secolo alla metà circa del VI secolo a.C. I dati provengono dallo studio della tesi di laurea magistrale in Archeologia della dott.ssa Gloria Ortino.



Fig. 8. Tracce di un ambiente arcaico al di sotto dell'ambiente P dell'insula V. (Foto Di Lieto s.r.l.). (elaborazione P. Palmentola).

molto vicine nello spazio del successivo ambiente Q, nonché la più antica tomba 5/2018 (I metà VI) (fig. 3), hanno restituito il documento materiale di un rito di libagione avvenuto presso le tombe e successiva frantumazione del vasellame utilizzato: al di sopra della lastra di copertura delle tombe 3 e 5/2018 vi era una *oinochoe* in frammenti (fig. 9), al di sopra della tomba 3/2017 due vasi di forma chiusa ugualmente in frammenti¹⁴. Su una documentazione complessiva di ben oltre 200 tombe, i casi in cui a Monte Sannace si rinvenivano materiali in frammenti al di sopra dei lastroni di copertura sono in numero talmente contenuto da rappresentare una eccezione. Oltre ai casi descritti e presenti nell'area che qui interessa, vi sono solo altre due tombe per le quali è stato accertato un rito terminato con la frantumazione degli oggetti utilizzati al di sopra della lastra di copertura: le tombe 1/2001 e 6/2005 sulle cui coperture è stata rinvenuta un'olla¹⁵.

Questi dati ci sembra possano ben dimostrare la particolarità, nonché l'omogeneità delle sepolture sistemate in uno spazio molto ravvicinato, anche se in un tempo non altrettanto circoscritto.

¹⁴ Tombe inedite. Oltre a queste, nella stessa area (al di sotto dell'ambiente L dell' *insula* V, posto pochi metri più a sud) erano collocati tre sarcofagi depredati in tempi moderni (tombe 2, 5 e 6/2011) databili tutti stratigraficamente ad età arcaica e la tomba 6 in maniera più precisa nei venticinquenni centrali del VI secolo a.C. grazie a quanto rinvenuto nel ripostiglio e nel deposito esterno invariati (PALMENTOLA 2019: 687-689).

¹⁵ La tomba 1/2001 è stata rinvenuta nell'ambiente a, casa 10, *insula* II, datata alla I metà del V secolo. La tomba 6/2005 è posta fra l'ambiente B della casa 1 dell' *insula* V e la strada Nuova, rinvenuta depredata e databile alla fase arcaico-classica. In entrambi i casi si tratta di tombe di infanti. PALMENTOLA 2019: 669 e 684.



Fig. 9. Resti di oinochoe in frammenti sul lastrone di copertura della tomba 5/2018.



Fig. 10. Resti di due oinochoai in frammenti sul lastrone di copertura della tomba 4/2017.

La stessa area continua a mostrare una destinazione d'uso particolare e legata ad ambito culturale/rituale anche nella II metà del IV secolo, in seguito alla edificazione delle *insulae*. Il passaggio dalla destinazione funeraria che l'area ha mantenuto per circa due secoli ad una nuova funzione, inoltre, sembra significativamente sancito dall'azione di frantumazione rituale/rifunzionalizzazione avvenuta sulle tombe 2 e 7/2018 oggetto di questo lavoro. Nell'edificio V, 3 (ambiente P), che prende dalla II metà del IV secolo un posto dominante nell'*insula* V, si è riconosciuto un luogo destinato all'espletamento di cerimonie e riti da parte di una comunità di quartiere, in cui inoltre appare anche presente una ritualità legata al mondo funerario¹⁶. Infine, in seguito all'abbandono di questo edificio legato a pratiche rituali di quartiere, nel primo quarto del III secolo a.C. nella stessa area viene posta una nuova tomba di adulto (t. 4/2017, fig. 3), che con le sue grandi dimensioni va ad occupare con una certa precisione lo spazio tra le tombe più antiche, tradendo in maniera evidente una continuità e il fatto che permanesse memoria della presenza di tali strutture funerarie. La continuità è resa ancora più evidente dalla circostanza che anche sul lastrone di copertura di questa tomba ci fossero i resti di un rito finito con la frantumazione di due *oinochoai*¹⁷ (fig. 10). L'area, dunque, in una storia insediativa di circa tre secoli testimonia una ciclicità di destinazioni d'uso (da quella funeraria arcaico-

classica a quella culturale-rituale collettiva della seconda metà del IV secolo, per tornare a quella funeraria nella I metà del III secolo a.C.) connotate tutte da caratteri specifici legati alla sfera del rito, il cui valore doveva essere riconosciuto a livello comunitario. I passaggi di funzione, probabilmente alla metà del VI e certamente alla metà del IV secolo, sono sanciti e resi archeologicamente evidenti da riti di "obliterazione conservativa" e non definitiva, destinati alla conservazione della memoria e alla intenzionale sovrapposizione di nuovi luoghi ai vecchi con la finalità di beneficiare di spazi dal riconosciuto valore e porsi dunque in continuità con essi¹⁸.

In conclusione, l'azione rituale che è stato possibile leggere con estrema chiarezza documentaria presso le due sepolture si svolge poco prima della metà del IV secolo e ipotizziamo sia legata anche a un consapevole ultimo utilizzo di quelle tombe e di quell'area per la sistemazione dei defunti, in vista dell'imminente nuova e programmata destinazione abitativa¹⁹. La ritualità documentata affonda le sue radici nei secoli precedenti, quando

¹⁶ PALMENTOLA 2023. Si noti, inoltre, che l'angolo NW dell'ambiente copre quasi completamente la t. 2/2018. Il fatto che a Monte Sannace non accada pressoché mai che muri di ambienti vadano a sovrapporsi a strutture funerarie più antiche (verosimilmente per ragioni di tipo statico) induce a valutare che questa circostanza possa non essere casuale.

¹⁷ PALMENTOLA 2021: 47-49.

¹⁸ La definizione di "oblitération conservatrice" si deve a Mario Denti. Sull'argomento si veda DENTI 2014, in part.: 707-710.

¹⁹ La composizione delle *insulae* III e V dell'abitato risponde a una pianificazione edilizia, ben ravvisabile nella organizzazione complessiva degli isolati abitativi (orientamento, planimetria, presenza di *ambitus*, dislocazione di spazi comunitari), ma anche in specifici

tutta l'area è destinata a sepolture sulle quali avvengono inconsueti riti di libagione che terminano con la frantumazione dei recipienti utilizzati. L'apertura simultanea dei due sarcofagi e il rito di frantumazione dei corredi e loro dispersione in spazi diversi è una complessa azione rituale che nel suo significato è verosimile richiami quanto avvenuto nella seconda metà del V secolo, momento della sistemazione delle prime sepolture. È evidente, infatti, che vi sia un legame fra gli individui delle sepolture più antiche e quelli delle sepolture più recenti e che non sia casuale la simultanea riapertura proprio di quei due sarcofagi, in un'area occupata anche da altre tombe. [P.P.]

2. Documenti materiali dalle tombe 2 e 7/2018

2.1 Introduzione metodologica al catalogo

Nel catalogo dei materiali vengono trattati dapprima i reperti provenienti dall'interno delle tombe: t. 2/2018 (corredo, US 1032, II deposizione) e relativo ripostiglio (US 1058, I deposizione); riempimento t. 7/2018 (US 1061, II deposizione?). A questi seguono i materiali che provengono dall'esterno delle tombe. L'operazione di ricerca di pertinenze e attacchi dei materiali frammentati e distribuiti nei pressi delle due sepolture ha consentito di isolare, oltre al materiale rinvenuto integro, gli esemplari parzialmente o interamente ricostruibili pertinenti alle prime deposizioni, ai quali è dedicato un paragrafo (§ 2.2.3) introdotto da una tabella riassuntiva in cui è esplicitata, per i reperti integri, la provenienza e, per i vasi ricostruibili, la distribuzione dei frammenti in ognuna delle tre unità stratigrafiche in cui sono stati rinvenuti (UUSS 1034, 1045, 1064).

Il materiale vascolare (§ Ceramica) è suddiviso per classi ceramiche; seguono i materiali diversi dalla ceramica: § *Varia*.

Tutti gli esemplari confluiti nel catalogo sono contrassegnati da un identificativo (ID.): ai reperti delle prime deposizioni è stato attribuito un numero progressivo; al materiale delle seconde deposizioni è stato assegnato un codice alfanumerico costituito dal riferimento alla sepoltura (numero di tomba: T2; T7) e alla provenienza (C=corredo, R=ripostiglio) seguito da un numero progressivo.

All'interno dei raggruppamenti sopra descritti, i reperti sono in ordine crescente in base al numero ID. e, per ognuno di essi, è stata redatta una scheda di catalogo e realizzata la rappresentazione grafica (Tavole²⁰).

2.2 Catalogo dei materiali

2.2.1 Tomba 2/2018

CORREDO (US 1032), II deposizione

ID. T2-C1 (Tav. 1)

Brocchetta a fasce

US 1032

Integra, decorazione fortemente sbiadita.

D. orlo 6,4; H 7; D. piede 4²¹.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici inclusi; vacuoli assenti.

Labbro estroflesso con orlo indistinto arrotondato; breve collo a profilo concavo; spalla obliqua indistinta dal corpo compresso; piede a disco; ansa a nastro impostata sul punto di massima espansione e sormontante l'orlo.

Decorazione in bruno: fascia sul punto di massima espansione.

TAMMA 1992: 198, n. 30 (forma); BARTOLO 1997: 211, n. 241.

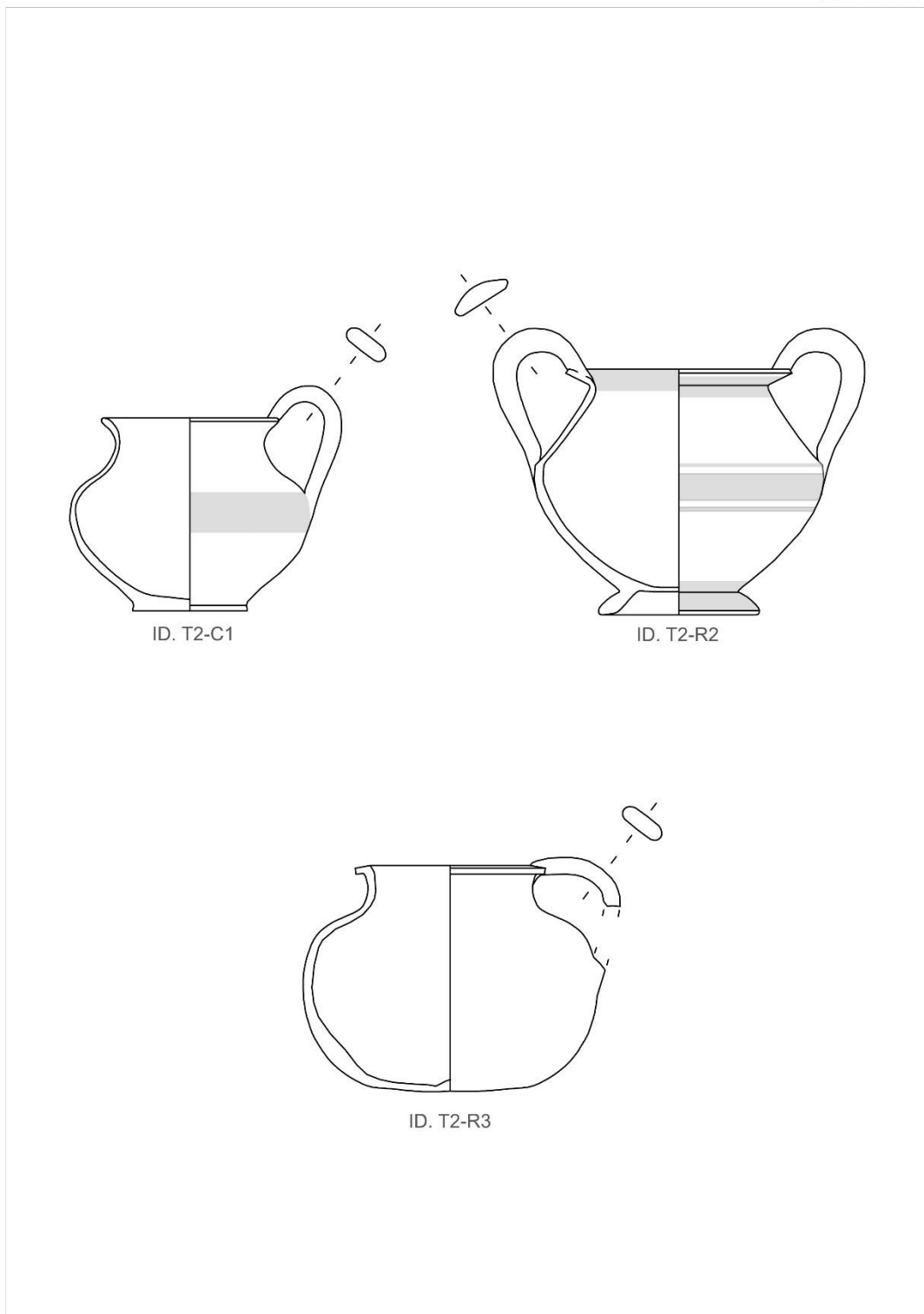
V-IV sec. a.C.

elementi relativi alle singole abitazioni (presenza costante di un piccolo vano deposito collocato nell'angolo di uno degli ambienti domestici). PALMENTOLA 2022: 79-80, con riferimenti alla bibliografia precedente.

²⁰ In ogni tavola è indicata la scala di riduzione. I disegni e la composizione delle tavole sono ad opera dell'Autrice.

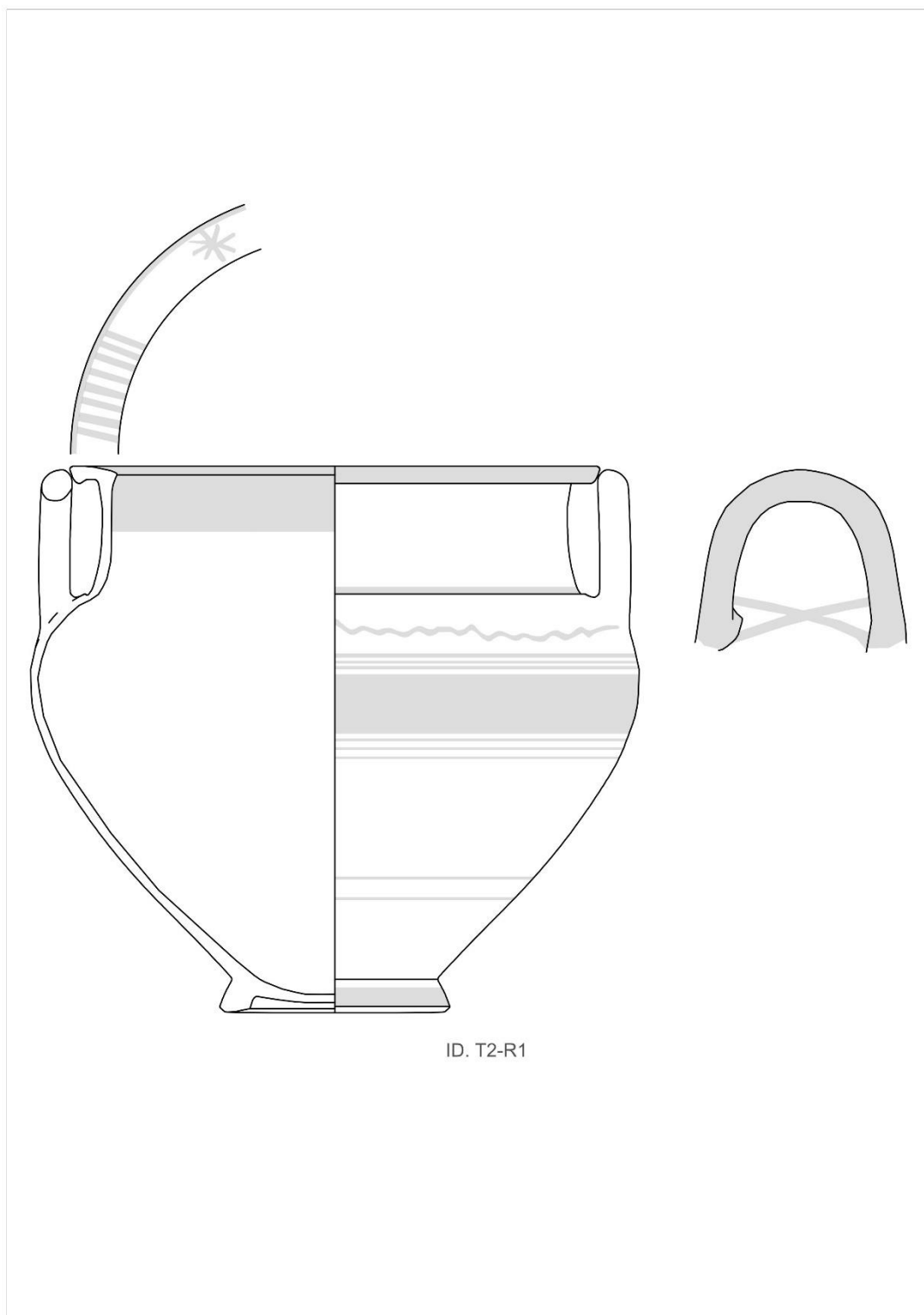
²¹ Tutte le misure sono espresse in centimetri.

TAVOLA 1



(Scala 1:2) 0 5 10 cm

TAVOLA 2



ID. T2-R1

(Scala 1:3) 0 5 10 cm

RIPOSTIGLIO (US 1058), I deposizione

ID. T2-R1 (Tav. 2)

Cratere di stile misto

US 1058

Integro, concrezioni diffuse; decorazione sbiadita e scrostata in alcuni punti.

D. orlo 29,2; H 30,2; D. piede 12,2.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici inclusi; vacuoli assenti.

Labbro pendulo; collo cilindrico; breve spalla arrotondata; cambio di curva tra collo e spalla marcato da una risega; corpo ovoidale; piede ad anello a profilo obliquo; anse a bastoncello impostate verticalmente sulla spalla.

Decorazione in rossastro: esterno del labbro, anse e piede campiti; larga fascia all'interno, appena sotto il labbro; al sommo del labbro gruppo di otto linee disposte a raggiera alternate ad 'asterischi'; sul collo, probabilmente su un unico lato, tremolo (decorazione poco leggibile poiché coperta dalle concrezioni); sul cambio di curva tra collo e spalla, fascia; sul corpo, in successione, fascia, tremolo, larga fascia tra gruppo di tre linee, coppia di linee; tra gli attacchi delle anse motivo a X.

FORNARO 1988: 204, n. 474, fig. 230:4 (forma); TAMMA 2015: 79, n. 9, p. 216, n. 10 (simili), p. 296, n. 3 (tipo D);

GARGANO 2019: 623-625, fig. 3b.

Prima metà/metà V sec. a.C.

ID. T2-R2 (Tav. 1)

Vaso cantaroide a fasce

US 1058 (rinvenuto all'interno del cratere)

Integro, orlo sbeccato, concrezioni diffuse; decorazione sbiadita e scrostata in alcuni punti.

D. orlo 8,3; H 9; D. piede 4,9.

Impasto di colore omogeneo rosato; sporadici inclusi e vacuoli.

Labbro svasato con orlo indistinto che si assottiglia leggermente; corpo biconico; piede ad anello a profilo obliquo; anse a nastro verticali impostate sul punto di massima espansione e sormontanti l'orlo.

Decorazione in rossastro su superficie ingobbata: labbro, piede e anse campiti; sulla parte superiore del corpo tremolo; sul punto di massima espansione, fascia orizzontale tra linee.

CIANCIO 1985: 73, n. 129, tav. XXX, p. 83, n. 182, tav. XXXIII; RICCARDI 2006: 352, tav. 14a; GARGANO 2019: 623-625, figg. 3a, 4a-b.

Metà V sec. a.C.

ID. T2-R3 (Tav. 1)

Pentolino da fuoco

US 1058

Quasi interamente ricomponibile da 7 frr., lacunoso di parte dell'ansa.

D. orlo 7; H 8.

Impasto non omogeneo: nucleo bruno, bordi rossastri; frequenti inclusi e vacuoli.

Labbro estroflesso, leggermente obliquo verso l'esterno; collo cilindrico; spalla obliqua indistinta dal corpo globoso; apode, fondo convesso; ansa a nastro verticale impostata tra il labbro e il punto di massima espansione.

TAMMA 1992: 184-189, nn. 24-25; BARTOLO 1997: 192, n. 162; MASIELLO 2006b: 336, tav. 8.c (tipo 2a); ANDRIANI, LARICCHIA 2007: 72-73, 155 (tipo 4a).

V-IV sec. a.C.

ID. T2-R4 (Tav. 3)

Pendaglio

Pietra

US 1058

Integro; superficie abrasa

H 3,7; d. sezione 2,4.

Forma ovoidale con parte terminale appuntita, sezione circolare; parte sommitale distinta e appiattita con due fori circolari perpendicolari tra loro, uno orizzontale passante, l'altro verticale che si interseca al primo.

IKER 1984: 286-287, fig. 160, n. 4; GARGANO 2001: 73, nn. 21-22; NATALI 2006: 601, tav. 64.a; TAMMA 2015: 255, n. 33.

Il venticinquennio-fine V sec. a.C.

ID. T2-R5 (Tav. 3)

Pendaglio

Ambra

US 1058

Quasi interamente ricomponibile da due frammenti; superficie concrezionata e sfaldata.

H 3,4; largh. 2,2; spess. 1.

Forma di goccia con parte anteriore tondeggiante e parte posteriore piatta, sezione ellittica; parte sommitale appuntita e con foro passante; sulla parte anteriore, linee incise, una verticale che si sviluppa per l'intera altezza dell'oggetto, due, in basso, oblique che si intersecano alla prima.

GARGANO 2001: 73, n. 23 (simile).

ID. T2-R6 (Tav. 3)

Pendaglio? Castone?

Ambra

US 1058

Lacunoso di un'estremità; superficie concrezionata poco abrasa.

H max conservata 2, largh. 1,5; spess. 0,7.

Sezione ellittica, facce verticali, parte terminale tondeggiante.

ID. T2-R7 (Tav. 3, fig. 11)

Pendaglio

Osso

US 1058

Integro.

Largh. 2; h max 1,1; spess. 0,4.

Forma di clessidra: doppi trapezi non perfettamente speculari uniti per le basi minori con angoli arrotondati; nel punto centrale, foro circolare verticale e passante; da ambo i lati, coppie di linee incise alle estremità e nel punto mediano.

MARIN 1982: 118-119, F XV.17, tavv. XIV-XV (simile); MASTRONUZZI 2013: 172-173; TAMMA 2015: 255, n. 34.

V sec. a.C.

ID. T2-R8 (Tav. 3)

Verga in bronzo (anello?)

Bronzo

US 1058

Frammentaria, superficie ossidata e concrezionata

D. ricostruibile 2,1; largh. 0,15.

Fascetta con andamento curvilineo.

ID. T2-R9 (Tav. 3, Fig. 12)

Fibula ad arco semplice

Argento

US 1058

Integra.

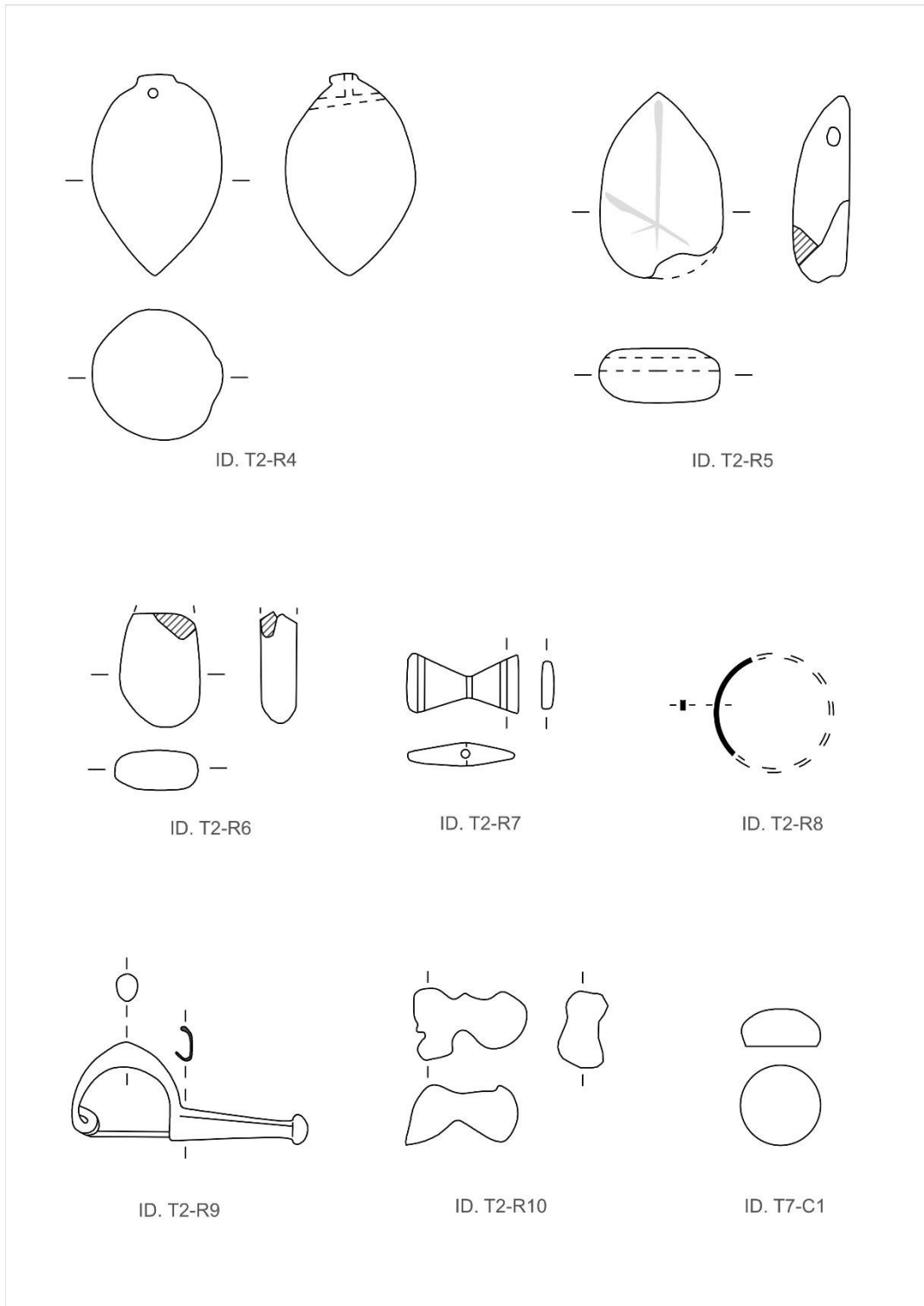


Fig. 11. Tomba 2/2018, ripostiglio, pendente in osso (ID. T2-R7). (elaborazione V. Stasi).



Fig. 12. Tomba 2/2018, ripostiglio, fibula in argento (ID. T2-R9). (elaborazione V. Stasi, M. Martinelli).

TAVOLA 3



(Scala 1:1) 0 5 cm

Lungh. 4,3; h 1,7.

Arco semplice a profilo ogivale; molla a doppio avvolgimento; sottile ardiglione a sezione circolare; staffa a canale lunga piatta desinente in una apofisi emisferica.

GERVASIO 1921: 56, tav. VII, n. 11; CIANCIO 1985: 102, tav. XLIV.2 (tipo a); GUZZO 1993 classe IV, tipo A; GARGANO 2001: 74, n. 26; TAMMA 2015: 194, n. 16, p. 254, n. 30, p. 305, n. 25 (tipo N).

V sec. a.C.

ID. T2-R10 (Tav. 3)

Fibula?

Ferro

US 1058

Frammentario.

Largh. max cons. 2; h max cons. 1,4; spess. Max 0,8.

Frammento amorfo con tracce di tessuto mineralizzato.

2.2.2 Tomba 7/2018

RIEMPIMENTO (US 1061), Il deposizione?

ID. T7-C1 (Tav. 3)

Castone di anello

Pietra dura

US 1058

Integro.

d. 1,4; h 0,7.

Forma circolare, emisferico da un lato, piatto dall'altro; semitrasparente con opalescenze bianche.

2.2.3 Materiale delle prime deposizioni

Ceramica

Ceramica subgeometrica peucezia

ID. 1 (Tav. 4)

Olla

US 1034: 4 frr.

US 1023: 1 fr. di dubbia pertinenza

Piede e pareti.

D. piede 8,6; H max conservata 3,7.

Impasto di colore omogeneo beige; superficie ingobbata; frequenti inclusi e vacuoli. Piede ad anello a profilo troncoconico; parte inferiore del corpo arrotondata e rastremata.

Decorazione monocroma in bruno: sulla parte inferiore del corpo, coppia di fasce di diverso spessore; piede campito; sui frammenti di pareti serie di fasce orizzontali e riquadro con linee verticali (pettine?) affiancato a tratti orizzontali e verticali.

VI sec. a.C.?

Ceramica a vernice nera

ID. 2 (Tav. 4, fig. 13)

Coppetta concavo-convessa

US 1034



Fig. 13. Materiale delle prime deposizioni, coppetta concavo-convessa a v.n. (ID. 2). (elaborazione V. Stasi).

ID.	OGGETTO	US 1034	US 1045	US 1064
1	Olla geometrica	4 frr.	1 fr. di dubbia pertinenza da US 1023	
2	Coppetta concavo-convessa a vernice nera	Integra		
3	Lucerna a vernice nera	Integra		
4	<i>Oinochoe</i> ring-collar a vernice nera	39 frr.	3 frr.	
5	<i>Oinochoe</i> F2 a vernice nera	31 frr.		
6	<i>Kylix</i> Delicate Class a vernice nera	12 frr.	2 frr.	2 frr.
7	<i>Kylix</i> Delicate Class a vernice nera	9 frr.	1 frr.	2 frr.
8	Coppa a vernice nera (dec. a palmette)	12 frr.		4 frr.
9	Brocchetta a vernice nera	9 frr.		2 frr.
10	Coppa biansata a vernice nera	10 frr.	3 frr.	2 frr.
11	<i>Skyphos</i> a vernice nera	3 frr.	3 frr.	5 frr.
12	<i>Skyphos</i> a vernice nera			3 frr.
13	Coppetta concavo-convessa a vernice nera			Integra
14	<i>Olpe</i> a vernice nera			Integra
15	<i>Cup-skyphos</i> a vernice nera			14 frr.
16	<i>Skyphos</i> a vernice nera	1 frr.	6 frr.	6 frr.
17	<i>Skyphos</i> a vernice nera	1 fr.	1 fr.	6 frr.
18	Coppa biansata a fasce	17 frr.	3 frr.	3 frr.
19	Coppa a fasce	15 frr.		1 frr.
20	<i>Lekythos</i> a fasce	20 frr.	1 fr.	
21	Vaso cantaroide a fasce	6 frr.	7 frr.	6 frr.
22	Vaso di forma chiusa a fasce	5 frr.		
23	Coppa su piede a fasce			12 frr.
24	Cratere a fasce			25 frr.
25	Cratere a colonnette di stile misto	32 frr.	2 frr.	28 frr. + 4 frr. da US 1035
26	<i>Stamnos</i> con coperchio di stile misto	21 frr. + 1 fr. di coperchio	2 frr.	25 frr. + 3 di coperchio
27	Vaso cantaroide di stile misto	7 frr.	16 frr.	
28	Olla di stile misto	13 frr.	3 frr.	
29	<i>Oinochoe</i> di stile misto	1 fr.	9 frr. di dubbia pertinenza da US 1023	
30	<i>Oinochoe</i> di stile misto			5 frr.
31	Vaso di forma chiusa di stile misto			3 frr.
32	Coppetta monoansata acroma	4 frr.		
33	Bacino acromo	2 frr.		10 frr.
34	Brocchetta acroma	2 frr.		7 frr.
35	<i>Oinochoe</i> (?) acroma			4 frr.
36	<i>Skyphos</i> a figure rosse	11 frr.	2 frr.	14 frr.
37	<i>Kantharos</i> tipo Saint Valentin	21 frr.		5 fr.
38	Fibula (frammento)			1 fr.
39	Fibula (frammento)			1 fr.
40	Fibula			3 frr.
41	Fibula			1 fr.
42	Punta (cuspidi) di lancia			Integra

Tabella 1. Materiale delle prime deposizioni

Integra.

D. orlo 8,3; H 3; D. piede 5,2.

Impasto di colore omogeneo beige, compatto, privo di vacuoli.

Vernice nera piuttosto lucente, consistenti concrezioni, lievi scheggiature della vernice.

Orlo indistinto, lievemente inflesso; profilo concavo-convesso, risega in corrispondenza del cambio di curva; piede ad anello lievemente svasato.

Corpo quasi interamente verniciato, piano d'appoggio e fondo esterno risparmiati e campiti in rosso.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 32, fig. 8, n. 821; MOREL 1981, 2433d; PALMENTOLA 2006: 506-508, tav. 43.h (tipo 14.6a).

Il venticinquennio V-inizi IV sec. a.C.

ID.3 (Tav. 4, fig. 14)

Lucerna

US 1034

Lacunosa dell'ansa, vernice scrostata in più punti.

D. foro di alimentazione 3,9; H 2,1; D. piede 4.

Impasto di colore omogeneo beige, compatto, privo di vacuoli e inclusi.

Serbatoio cilindrico; spalla leggermente arrotondata e inclinata verso

l'ampio foro di alimentazione; breve beccuccio arrotondato nella parte terminale; apode, concavo sul piano di appoggio; attacco di ansa orizzontale opposto al beccuccio.

Corpo interamente verniciato.

Tipo HOWLAND 1958, tipo 21C; DEPALO 2003: 137, n. 91; MASIELLO 2006c: 557, tav. 51.a; ANDRIANI, LARICCHIA 2007: 29, 135 (tipo 1).

fine V- IV sec. a.C.



Fig. 14. Materiale delle prime deposizioni, lucerna a v.n. (ID. 3). (elaborazione V. Stasi).

ID. 4 (Tav. 4)

Oinochoe Ring Collar

US 1034: 39 frr.

US 1045: 3 frr.

Quasi interamente ricomponibile; sbeccature sull'orlo; vernice opaca, scrostata e malcotta in più punti.

H max 22; D. piede 7,7.

Impasto di colore non omogeneo, nella parte superiore del corpo, nucleo bruno, bordi camoscio; nella parte inferiore del corpo, nucleo arancio, bordi bruni; frequenti vacuoli; inclusi assenti. Bocca trilobata; orlo distinto estroflesso; lobo frontale aggettante; collo cilindrico distinto dalla spalla arrotondata; collarino tra collo e spalla; corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede svasato; ansa bifida impostata sulla spalla e sormontante l'orlo.

Quasi interamente verniciata, parte inferiore del corpo e del piede risparmiata; fascetta suddipinta in rosso alla base della spalla.

PALMENTOLA 2006: 471, tav. 32.a (tipo 2.1a).

Il metà VI-II metà V sec. a.C.

ID. 5 (Tav. 4, fig. 15)

Oinochoe Forma 2

US 1034: 31 frr.

Quasi interamente ricomponibile; sbeccature sull'orlo; vernice compatta e lucente, scrostata in alcuni punti.

H max 16,7; D. piede 7,7.

Impasto di colore omogeneo rosato, sporadici vacuoli, inclusi assenti.

Bocca trilobata; orlo indistinto, leggermente appiattito al sommo; collo a profilo concavo appena distinto dalla spalla quasi orizzontale; corpo ovoidale; piede a disco; ansa a bastoncino impostata alla base della spalla e sormontante l'orlo.

Quasi interamente verniciata, piede risparmiato.

SPARKER, TALCOTT 1970 tav. 5, fig. 2, n. 103; MOREL 1981, 5622 a1; PALMENTOLA 2006: 475, tav. 33.b (tipo 2.3b).

Il venticinquennio V sec. a.C.

ID. 6 (Tav. 5)

Kylix Delicate Class

US 1034: 12 fr.

US 1045: 2 fr.

US 1064: 2 fr.

Quasi interamente ricomponibile; lacunosa di parte dell'orlo; vernice compatta e lucente, scrostata in alcuni punti.

D. orlo 16,8; H 5; D. piede 8,1.

Impasto di colore omogeneo rosato, sporadici vacuoli, inclusi assenti.

Orlo indistinto; vasca a calotta carenata all'interno; breve gola di raccordo cilindrico; piede ad anello modanato; anse a bastoncino orizzontali ritorte verso l'alto.

Quasi interamente verniciata, fondo risparmiato all'esterno con tracce di colore rosso; sul fondo della vasca, all'interno, decorazione impressa: quattro palmette radiali con linee curvilinee di raccordo che inscrivono due cerchi concentrici.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 22, fig. 5, n. 487; MOREL 1981, 4221 b1; DEPALO 2003: 137, nn. 89-90; PALMENTOLA 2006: 494-495, tav. 39.e (tipo 7.5).

Il metà V-II metà IV sec. a.C.

ID. 7 (Tav. 5)

Kylix Delicate Class

US 1034: 9 fr.

US 1045: 1 fr.

US 1064: 2 fr.

Profilo interamente ricostruibile; vernice piuttosto lucente, malcotta sul lato della vasca e scrostata in alcuni punti.

D. orlo 16,8; H 4,8; D. piede 8.

Impasto di colore omogeneo rosato, sporadici vacuoli, inclusi assenti.

Orlo indistinto; vasca a calotta carenata all'interno; breve gola di raccordo cilindrico; piede ad anello modanato; attacco di anse a bastoncino orizzontali.

Quasi interamente verniciata, fondo risparmiato all'esterno campito in bruno; sul fondo della vasca, all'interno, palmette impresse.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 22, fig. 5, n. 483; MOREL 1981, 4221 b1; PALMENTOLA 2006: 494-495, tav. 39.e (tipo 7.5).

Il metà V-II metà IV sec. a.C.

ID. 8 (Tav. 5)

Coppa

US 1034: 12 fr.

US 1064: 4 fr.

Profilo interamente ricomponibile; vernice compatta e lucente, scrostata in alcuni punti.

D. orlo 19,8; H 5; D. piede 9,5.

Impasto di colore omogeneo rosato, sporadici vacuoli, inclusi assenti.



Fig. 15. Materiale delle prime deposizioni, oinochoe a v.n.(ID. 5). (elaborazione V. Stasi, M. Martinelli).

TAVOLA 4

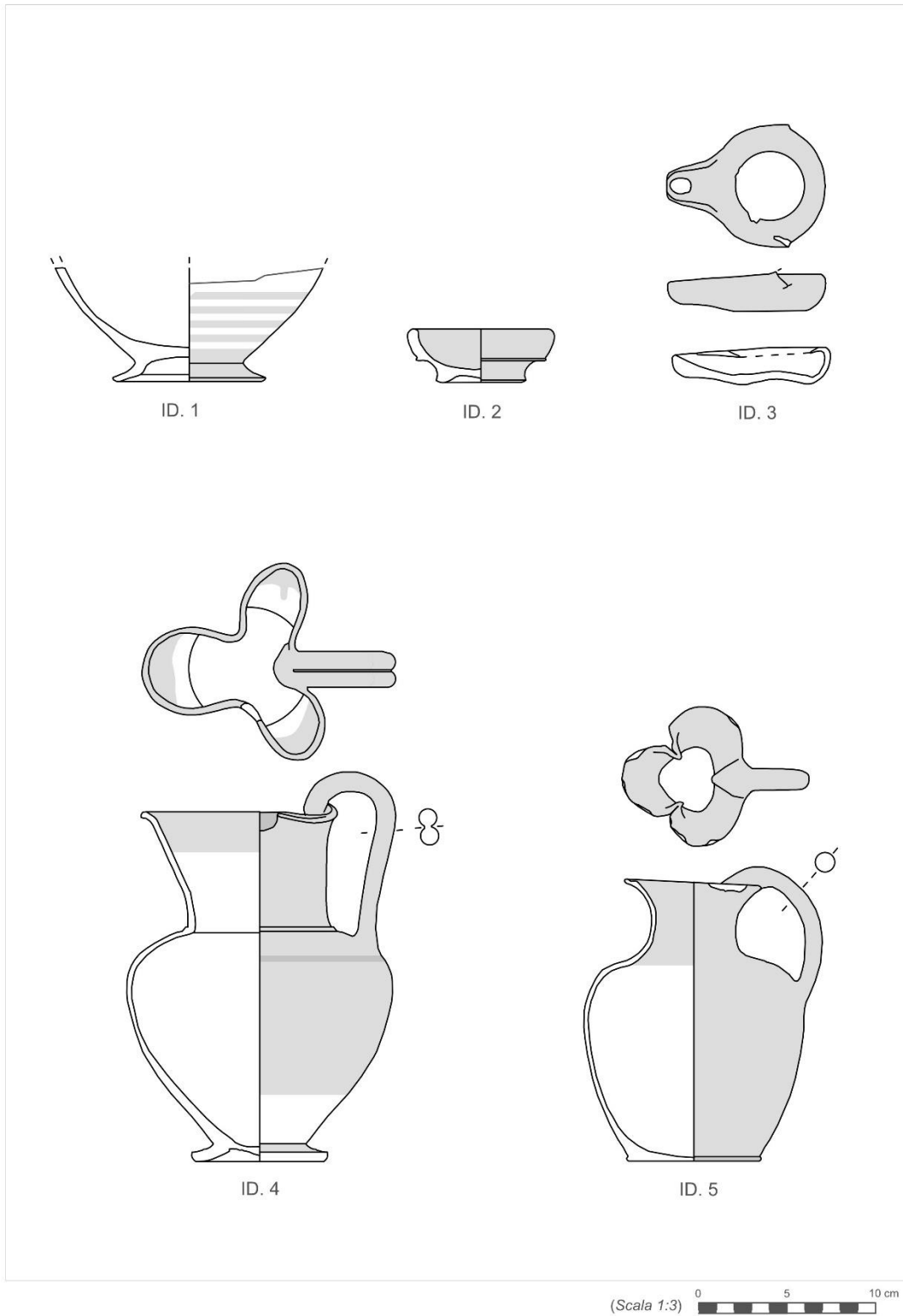
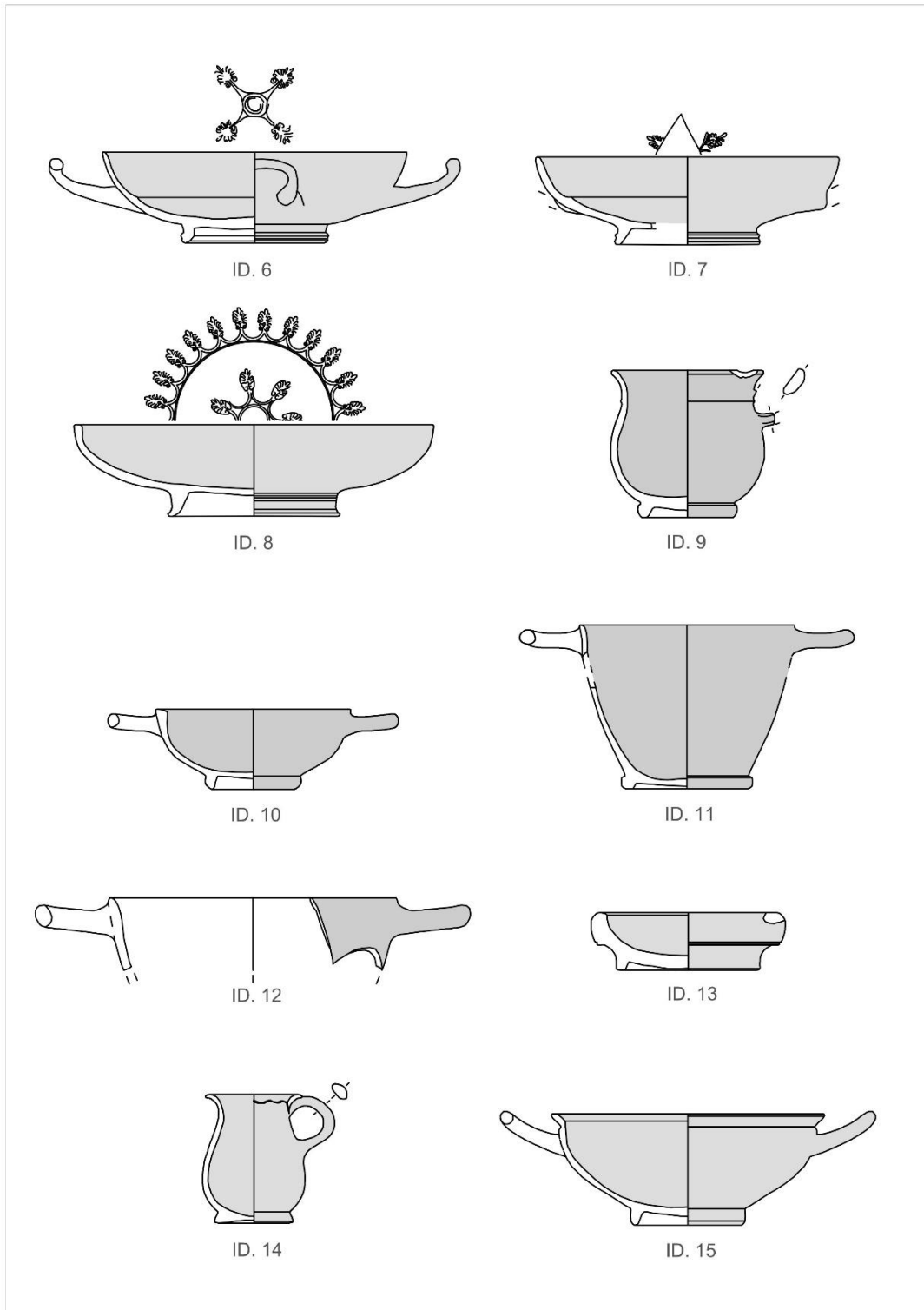


TAVOLA 5



Orlo indistinto, piatto al sommo; vasca a calotta; piede ad anello modanato.

Quasi interamente verniciata, fondo risparmiato all'esterno e campito in rosso; sul fondo della vasca, all'interno, decorazione impressa: doppia serie concentrica di palmette radiali.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 32, fig. 8, n. 814; MOREL 1981, 2243a 1; PALMENTOLA 2006: 494-495, tav. 42.h (tipo 13.2).

Il metà V-III venticinquennio IV sec. a.C.

ID. 9 (Tav. 5)

Brocchetta

US 1034: 9 fr.

US 1064: 2 fr.

Quasi interamente ricomponibile, lacunosa dell'ansa; sbecature sull'orlo; vernice compatta e lucente, scrostata in più punti.

D. orlo 8,4; H 8,2; D. piede 5,7.

Impasto di colore omogeneo beige; sporadici vacuoli; inclusi assenti.

Orlo indistinto svasato; breve collo a profilo concavo; corpo globoso; collarino tra collo e corpo; breve gola di raccordo con il piede ad anello a profilo convesso; attacco di ansa a nastro verticale.

Interamente verniciata.

Assimilabile alle forme SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 11, fig. 3, in particolare nn. 201, 217, 223; MOREL 3422a; ANDRIANI, LARICCHIA 2007: 29, 155.

Il metà V-fine V sec. a.C.

ID. 10 (Tav. 5)

Coppa biansata

US 1034: 10 fr.

US 1045: 3 fr.

US 1064: 2 fr.

Quasi interamente ricomponibile, frammenti di ansa pertinente non combacianti; vernice compatta e lucente, scrostata in alcuni punti.

D. orlo 10,2; H 4,4; D. piede 5,2.

Impasto di colore omogeneo grigio; sporadici vacuoli; inclusi assenti.

Orlo indistinto, lievemente obliquo verso l'interno al sommo; vasca a calotta; piede ad anello a profilo convesso; anse a bastoncello orizzontali.

Quasi interamente verniciata, fondo risparmiato all'esterno e campito in rosso; cerchio impresso sul fondo della vasca, all'interno.

MOREL 1981, 4115e 1; SCARFÌ 1960, coll. 239-240, fig. 80, n. 12 e GARGANO 2019: 631, fig. 18b; PALMENTOLA 2006: 500, tav. 11.3 (tipo 11.3).

Metà V-inizi IV sec. a.C.

ID. 11 (Tav. 5)

Skyphos tipo attico

US 1034: 3 fr. di cui 2 pertinenti ma non combacianti

US 1045: 3 fr. pertinenti ma non combacianti

US 1064: 5 fr. di cui 2 pertinenti ma non combacianti

Profilo quasi interamente ricostruibile; vernice piuttosto lucente, scrostata in alcuni punti.

D. orlo 11,7; H ricostruibile 9; H max conservata 5,6; D. piede 7,2.

Impasto di colore omogeneo rosato; sporadici inclusi; vacuoli assenti.

Orlo indistinto assottigliato; vasca rastremata nella parte inferiore; piede ad anello a profilo convesso; anse a bastoncello orizzontali.

Quasi interamente verniciato, fondo risparmiato all'esterno e campito in rosso.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 16, fig. 4, n. 342; MOREL 1981, 4383a 2; PALMENTOLA 2006, pp. 490-491, tav. 38.c (tipo 6.2b).
Il venticinquennio V-II metà IV sec. a.C.

ID. 12 (Tav. 5)

Skyphos

US 1064: 3 fr.

Parte di orlo e ansa; vernice piuttosto lucente, scrostata in più punti.

D. orlo 16; H max conservata 4.

Impasto di colore omogeneo rosato; sporadici inclusi; vacuoli assenti.

Orlo indistinto assottigliato; ansa a bastoncino orizzontale.

Parte conservata interamente verniciata.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 16, fig. 4, n. 342; MOREL 1981, 4383a 2; PALMENTOLA 2006: 490-491, tav. 38.c (tipo 6.2b).

Il venticinquennio V-II metà IV sec. a.C.

ID. 13 (Tav. 5)

Coppetta concavo-convessa

US 1064

Integra; sull'orlo, sbeccature; diffuse concrezioni; vernice poco lucente scrostata.

D. orlo 10,6; H 3,2; D. piede 7,9.

Impasto di colore omogeneo beige; inclusi e vacuoli assenti.

Orlo indistinto, lievemente inflesso; profilo concavo-convesso, risega in corrispondenza del cambio di curva; piede ad anello lievemente svasato.

Corpo quasi interamente verniciato, fondo, all'esterno, risparmiato e campito in rosso.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 32, fig. 8, n. 821; MOREL 1981, 2433d; PALMENTOLA 2006: 506-508, tav. 43.h (tipo 14.6a).

Il venticinquennio V-inizi IV sec. a.C.

ID. 14 (Tav. 5)

Olpe tipo apulo

US 1064

Quasi integra, lacunosa di parte di orlo; diffuse concrezioni; vernice piuttosto lucente.

D. orlo 5,2; H 7; D. piede 4,3.

Impasto di colore omogeneo nocciola; inclusi e vacuoli assenti.

Orlo svasato; breve collo a profilo concavo indistinto dal corpo globoso; piede a disco con fondo concavo.

Corpo interamente verniciata.

MOREL 1981, 5233c 1 (simile); MANGIATORDI 2003: 118, n. 20; PALMENTOLA 2006: 506-508, tav. 36.c (tipo 4.2).

Il venticinquennio V-inizi IV sec. a.C.

ID. 15 (Tav. 5)

Cup-skyphos

US 1064: 14 fr.

Quasi interamente ricomponibile; diffuse concrezioni; vernice piuttosto lucente.

D. orlo 15; H 6,1; D. piede 6,3.

Impasto di colore omogeneo camoscio; inclusi e vacuoli assenti.

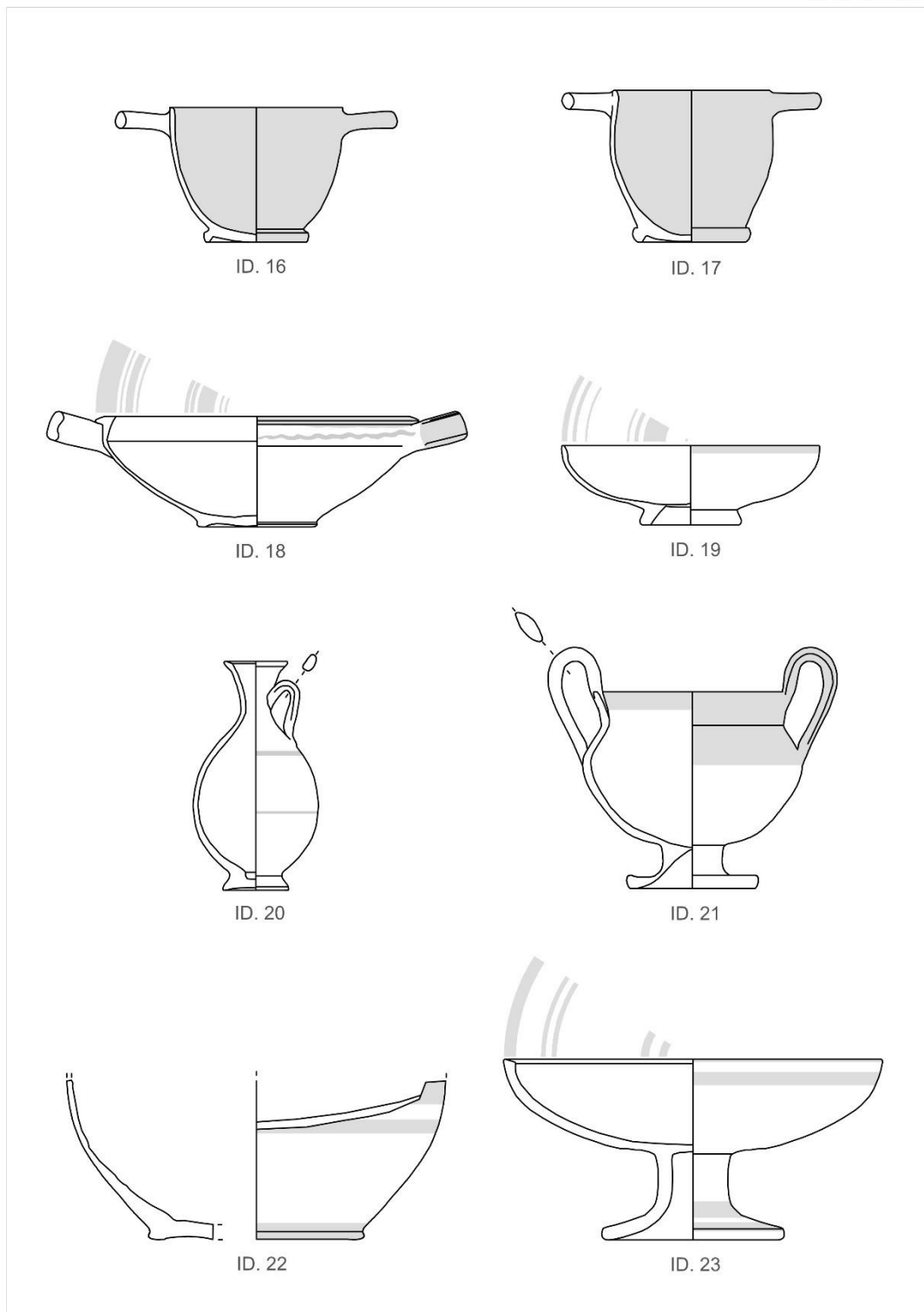
Orlo indistinto lievemente assottigliato; labbro svasato con risega alla base; vasca a calotta; piede ad anello; anse a bastoncino, oblique, impostate orizzontalmente.

Corpo quasi interamente verniciato, fondo, all'esterno, risparmiato e campito in rosso.

PALMENTOLA 2006: 498, tav. 40.d (tipo 9.1b).

Il metà V sec. a.C.

TAVOLA 6



(Scala 1:3) 0 5 10 cm

ID. 16 (Tav. 6)

Skyphos tipo attico

US 1034: 1 frr.

US 1045: 6 frr.

US 1064: 6 frr.

Quasi interamente ricomponibile, lacunoso di un'ansa; diffuse concrezioni; vernice poco lucente.

D. orlo 9,6; H 7,5; D. piede 5,6.

Impasto di colore omogeneo camoscio; inclusi e vacuoli assenti.

Orlo indistinto lievemente assottigliato; vasca rastremata nella parte inferiore; piede ad anello; tra vasca e piede breve gola di raccordo; anse a bastoncino orizzontali.

Corpo quasi interamente verniciato, fondo, all'esterno, risparmiato.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 16, fig. 4, n. 342; MOREL 1981, 4382a 2; MANGIATORDI 2003: 117, nn. 16-17;

PALMENTOLA 2006: 490-491, tav. 38.b (tipo 6.2b); COSSALTER 2017: 90, tav. VII.30 (Tipo 2).

Il venticinquennio V-II metà IV sec. a.C.

ID. 17 (Tav. 6)

Skyphos tipo attico

US 1034: 1 frr.

US 1045: 1 frr.

US 1064: 6 frr.

Quasi interamente ricomponibile, lacunoso di un'ansa; vernice poco lucente, malcotta su un lato.

D. orlo 11,6; H 8,4; D. piede 6,4.

Impasto di colore omogeneo beige; inclusi e vacuoli assenti.

Orlo indistinto lievemente assottigliato, leggermente deformato; vasca rastremata nella parte inferiore; piede ad anello; ansa a bastoncino orizzontale.

Corpo quasi interamente verniciato, fondo, all'esterno, risparmiato e campito in rosso.

SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 16, fig. 4, n. 342; MOREL 1981, 4382a 2; MANGIATORDI 2003: 117, nn. 16-17;

PALMENTOLA 2006: 490-491, tav. 38.b (tipo 6.2b); COSSALTER 2017: 90, tav. VII.30 (Tipo 2).

Il venticinquennio V-II metà IV sec. a.C.

Ceramica a fasce

ID. 18 (Tav. 6)

Coppa biansata

US 1034: 17 frr.

US 1045: 3 frr.

US 1064: 3 frr.

Interamente ricomponibile, diffuse concrezioni.

D. orlo 18; H 6,4; D. piede 6,5.

Impasto di colore omogeneo camoscio; frequenti vacuoli e inclusi bianchi.

Labbro aggettante a sezione triangolare; vasca profonda e carenata; piede a disco dotato, all'esterno, di spigolatura; anse a nastro oblique impostate orizzontalmente sotto il labbro.

Decorazione in bruno: labbro e anse campite; sotto il labbro, tremolo; all'interno della vasca, serie di fasce e linee.

SCARFÌ 1960, coll. 204-205, fig. 51, n. 26 e GARGANO 2019: 630, fig. 16b; RICCARDI 2006: 362, tav. 39.e;

COSSALTER 2017: 99-100, tav. XI nn. 53-54 (tipo 1).

Il metà V-IV sec. a.C.

ID. 19 (Tav. 6)

Coppa

US 1034: 15 frr.

US 1064: 1 fr.

Interamente ricomponibile, diffuse concrezioni.

D. orlo 14,2; H 4,4; D. piede 5,6.

Impasto di colore omogeneo rosato, superficie bruna; frequenti vacuoli e inclusi bianchi.

Orlo indistinto lievemente inflesso; vasca poco profonda a calotta; piede ad anello troncoconico.

Decorazione in bruno: orlo campito; all'interno della vasca, serie di fasce e linee.

SCARFÌ 1960, col. 294, fig. 125, n. 26 e GARGANO 2019: 631, fig. 18b; DEPALO 2006: 138, n. 95 (sebbene morfologicamente identico, l'esemplare di Bitonto è a vernice bruna).

V-I metà IV sec. a.C.

ID. 20 (Tav. 6)

Lekythos

US 1034: 20 frr.

US 1045: 1 fr.

Interamente ricomponibile, diffuse concrezioni; decorazione scrostata e sbiadita.

D. orlo 3,5; H 12,6; D. piede 3,7.

Impasto di colore omogeneo camoscio, superficie esterna beige; sporadici vacuoli; inclusi assenti.

Labbro campanulato con orlo ingrossato; collo a profilo concavo indistinto dal corpo ovoidale; piede a disco troncoconico; ansa a bastoncino verticale impostata tra il collo e la spalla.

Decorazione rossastra: fasce appena sotto l'attacco dell'ansa e sul punto di massima espansione.

ANDREASSI, AGRESTI 1988: 264, n. 568 figg. 323, 331.

Il venticinquennio V-IV sec. a.C.

ID. 21 (Tav. 6)

Vaso cantaroide

US 1034: 6 frr.

US 1045: 7 frr.

US 1064: 6 frr.

Interamente ricomponibile; diffuse concrezioni; vernice densa e compatta, scrostata in alcuni punti

D. orlo 11; H 13,2; D. piede 7.

Impasto di colore omogeneo nocciola; sporadici vacuoli e inclusi bianchi.

Labbro leggermente svasato; orlo indistinto; corpo biconico; stelo a profilo concavo; piede con bordo ingrossato; anse a sezione amigdaloide fortemente sormontanti l'orlo e impostate appena sopra il punto di massima espansione.

Decorazione in bruno: parte superiore e anse interamente campite.

RICCARDI 1987: 37-39, tav. XV.1; RICCARDI 2006: 358, tav. 16.f (forma simile).

Metà-II metà V sec. a.C.

ID. 22 (Tav. 6)

Vaso di forma chiusa

US 1034: 5 frr. di cui 2 combacianti

Piede e pareti; diffuse concrezioni; decorazione sbiadita e scrostata.

D. piede 8; h max conservata 5,9.

Impasto di colore omogeneo rosato; superficie beige; frequenti inclusi e vacuoli.

Piede a disco.

Decorazione in rossastro: sulla parte inferiore del corpo, coppia di fasce; all'esterno del piede, fascia.

ID. 23 (Tav. 6)

Coppa su piede

US 1064: 12 fr.

Interamente ricomponibile; diffuse concrezioni; vernice sbiadita e scrostata in alcuni punti.

D. orlo 21; H 9,9; D. piede 10.

Impasto di colore omogeneo nocciola; sporadici inclusi e vacuoli.

Orlo indistinto obliquo verso l'interno; vasca a calotta poco profonda; alto stelo cilindrico; piede ad anello troncoconico.

Decorazione in bruno: orlo campito al sommo; all'esterno, sotto l'orlo, fascia; all'interno, due coppie di fasce; sul piede coppia di fasce.

SCARFÌ 1960, col. 253, n. 13, fig. 88 e col. 301, n. 2, fig. 131; MORENO CASSANO 1982: 168, tav. XXV.13 (simile);

RICCARDI 2006: 362, tav. 39.g.

Il metà V-inizi IV sec. a.C.

ID. 24 (Tav. 7)

Cratere

US 1064: 25 fr.

Interamente ricomponibile; diffuse concrezioni; decorazione sbiadita.

D. orlo 15; H max conservata 17,8.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici inclusi e vacuoli.

Labbro aggettante, orizzontale; collo a profilo lievemente concavo; spalla obliqua; corpo globoso rastremato; anse a nastro oblique impostate orizzontalmente sulla spalla con andamento triangolare.

Decorazione in rossastro: labbro campito; all'interno, appena sotto il labbro, fascia; coppia di fasce sul punto di massima espansione; fascia sulla parte inferiore del corpo; fascia sull'ansa.

SCARFÌ 1960, col. 253, n. 14, fig. 90 e col. 316, n. 1, fig. 142 (forma); DELL'AGLIO 1992: 108, n. 43.63 (simile);

TAMMA 1992: 126-127, n. 4; TAMMA 2015: 90, n. 4.

Seconda metà/fine V-IV sec. a.C.

Ceramica di stile misto

ID. 25 (Tav. 7)

Cratere a colonnette

US 1034: 32 fr.

US 1035: 4 fr. (strato che copre US 1034)

US 1045: 2 fr.

US 1064: 28 fr.

Interamente ricomponibile, diffuse concrezioni; decorazione densa e compatta.

D. orlo 24; H 27,8; D. piede 13,7.

Impasto di colore omogeneo rosato; sporadici vacuoli e inclusi bianchi.

Labbro espanso e pendulo; collo cilindrico lievemente svasato; breve spalla arrotondata; corpo globoso; piede ad anello a profilo troncoconico con bordo ingrossato; coppie di anse a bastoncino impostate sulla spalla e sormontate da alette aggettanti il labbro.

Decorazione in rossastro: esterno del labbro, anse, parte superiore del corpo campiti; sulla sommità del labbro serie di tratti lanceolati disposti a raggiera; sulle alette ramo d'edera; sul collo, tra due linee e due tremoli, ramo d'edera destrorso con foglie cuoriformi; coppia di fasce sul punto di massima espansione; piede parzialmente campito.

SCARFÌ 1960, col. 242, fig. 81, n. 17 e GARGANO 2019: 631, fig. 18b; ANDREASSI 1988: 251, n. 531, figg. 301:1, 302 (forma); DONVITO 1992: 48, fig. 25 e TAMMA 2015: 41, n. 6; RICCARDI 2006: 365, tav. 23.b; ANDRIANI, LARICCHIA 2007: 45, 109.

Il venticinquennio V-I metà IV sec. a.C.

ID. 26 (Tav. 7)

Stamnos con coperchio

US 1034: 21 frr. + 1 fr. di coperchio

US 1045: 2 frr.

US 1064: 25 frr. + 3 di coperchio

Interamente ricomponibili, diffuse concrezioni, decorazione scrostata e sbiadita.

Stamnos:

D. orlo 9,5; H max 20,7; D. piede 9,5.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici vacuoli e inclusi bianchi.

Labbro verticale con orlo piatto; spalla orizzontale; corpo globoso; piede ad anello a profilo troncopiramidale; anse a bastoncino verticali impostate orizzontalmente sulla spalla; ai lati delle anse bugnette coniche.

Decorazione in bruno: Labbro, piede, parte sommitale delle anse, bugnette campiti; sulla spalla tracce di motivo a goccia; sul corpo, sul punto di massima espansione, larga fascia orizzontale; sotto, due coppie di fasce orizzontali.

Coperchio:

D. orlo 10,8; H 5,7.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici vacuoli e inclusi bianchi.

Labbro verticale; pareti oblique; alto pomello di presa a tronco di cono rovesciato.

Decorazione in bruno: orlo e pomello campiti; sulle pareti due coppie di linee orizzontali.

RICCARDI 2006: 369, tav. 21.d; TAMMA 2015: 39, n. 7.

Il metà V-I metà IV sec. a.C.

ID. 27 (Tav. 8)

Vaso cantaroide

US 1034: 7 frr.

US 1045: 16 frr.

Interamente ricomponibile; diffuse concrezioni; decorazione densa e compatta.

D. orlo 8,4; H max 12,7; D. piede 5,7.

Impasto di colore omogeneo nocciola; frequenti vacuoli e inclusi bianchi.

Labbro verticale con orlo arrotondato; spalla obliqua; corpo biconico; stelo a profilo concavo su piede ad anello troncoconico; anse a nastro impostate sul punto di massima espansione e fortemente sormontanti l'orlo.

Decorazione in bruno: orlo e piede campiti; appena sotto l'orlo, all'interno, motivo a gocce pendule; all'esterno, tra due tremoli, due serie di puntini orizzontali separate da una fascia; sul punto di massima espansione, tra coppie di fasce, fascia orizzontale; sull'ansa, tra fasce verticali, motivo ad asterisco; in corrispondenza dell'attacco delle anse, tremolo e fascia orizzontali.

RICCARDI 2006: 358, tav. 16.f (forma); TAMMA 2015: 38-39, n. 7 (simile).

Il metà-fine V sec.-prima metà IV sec. a.C.

ID. 28 (Tav. 8)

Olla

US 1034: 13 frr.; US 1045: 3 frr.

Parte superiore del corpo e ansa pertinente non combaciante; diffuse concrezioni; decorazione sbiadita.

D. orlo 18,6; H max conservata 10,3.

Impasto di colore omogeneo rosato; superficie beige; frequenti vacuoli e inclusi bianchi.

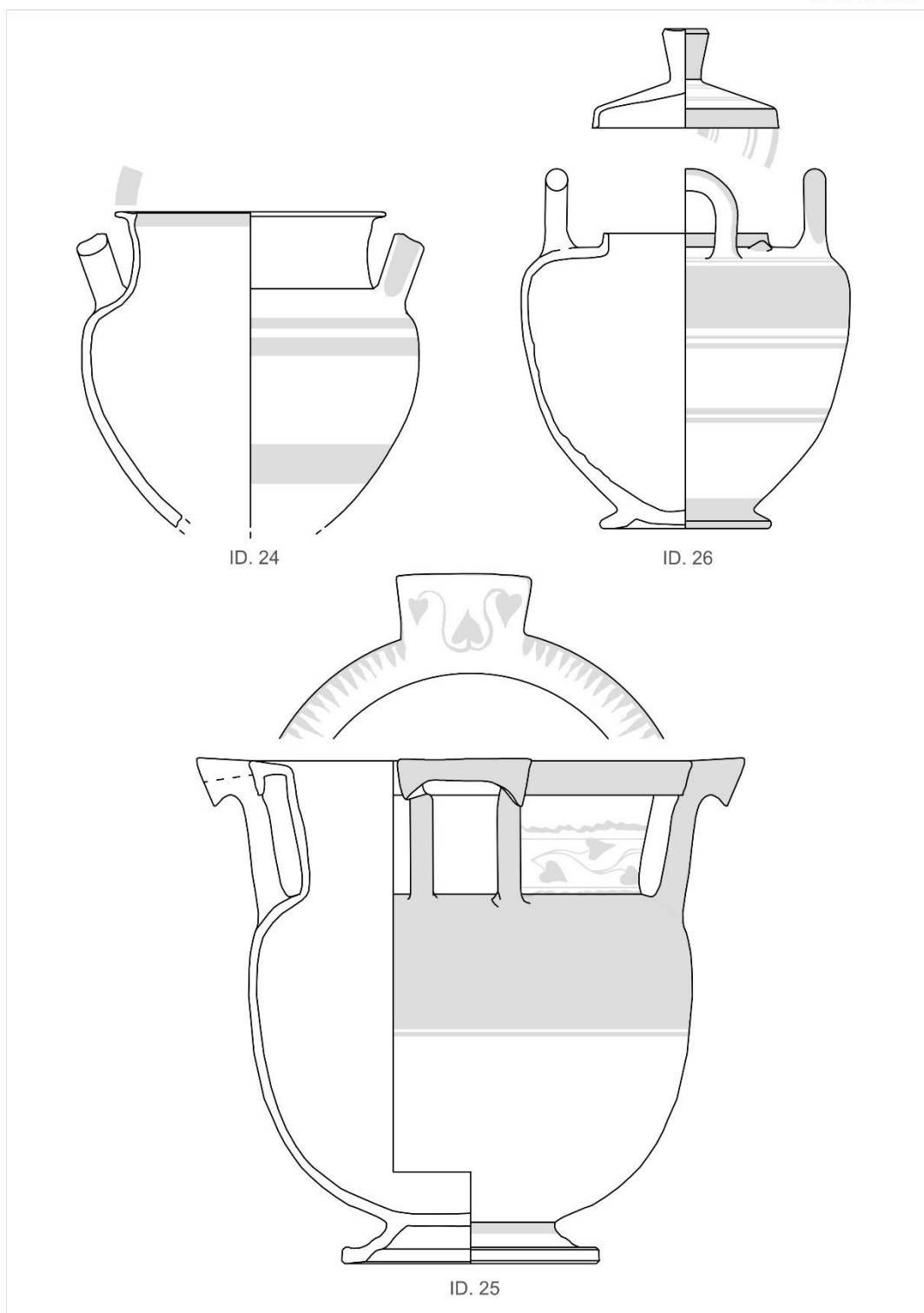
Labbro svasato espanso; spalla obliqua; ansa a bastoncino orizzontale con andamento obliquo.

Decorazione in rossastro: orlo campito; all'interno del labbro, fascia e fascia in corrispondenza del cambio di curva; all'esterno, fascia in corrispondenza del cambio di curva, sulla spalla serie di linee verticali seguite da coppia di linee e serie di puntini orizzontali tra coppia di linee.

COSSALTER 2017: 96, tav. X, nn. 47-48 (forma).

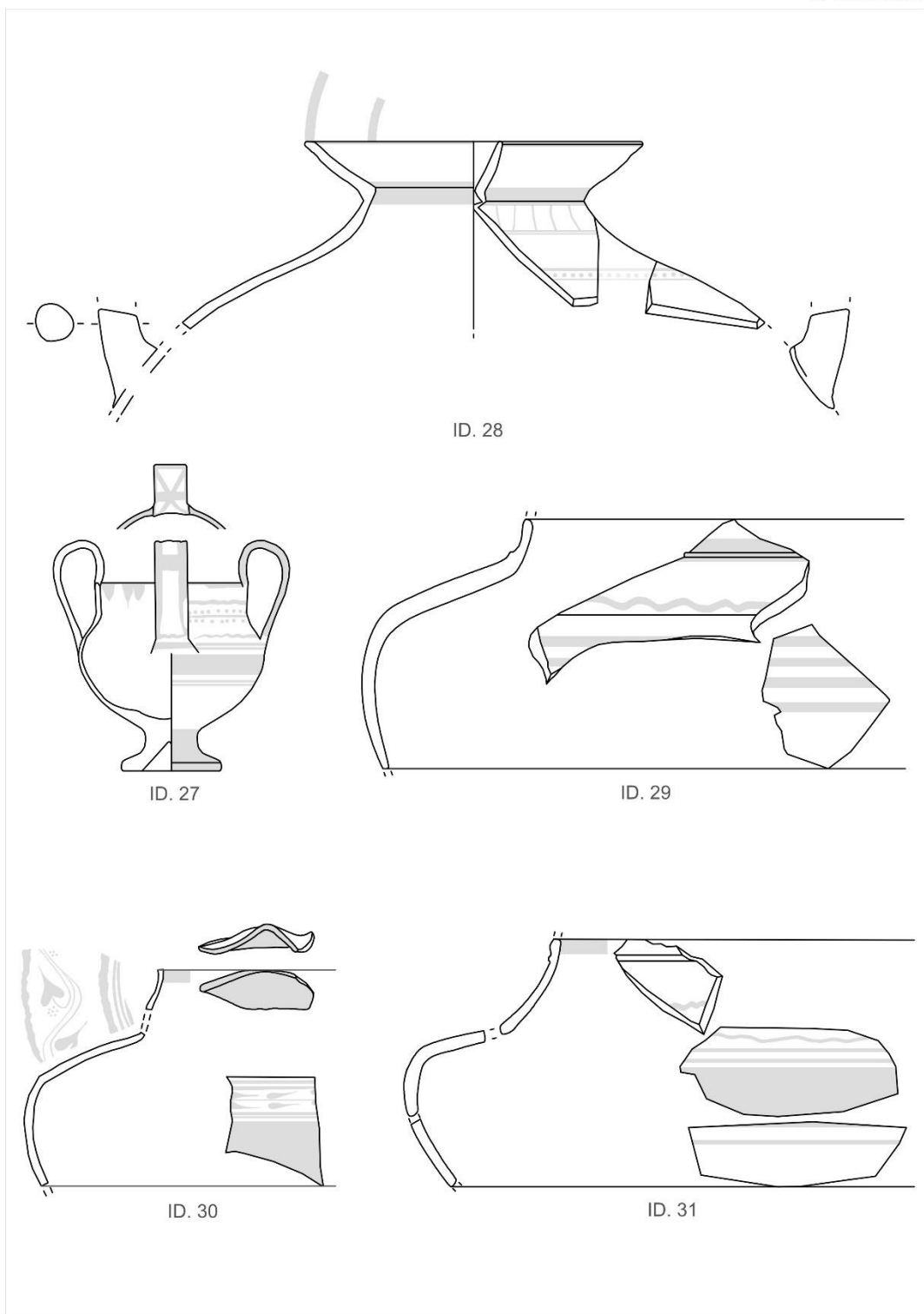
Il metà V sec. a.C.

TAVOLA 7



(Scala 1:3) 0 5 10 cm

TAVOLA 8



ID. 29 (Tav. 8)

Oinochoe ring collar

US 1023: 9 frr. di cui 2 combacianti

US 1034: 1 frr.

Spalla e pareti.

H max conservata 9,2.

Impasto di colore omogeneo camoscio; superficie beige; frequenti vacuoli e inclusi bianchi.

Parte del collo cilindrico; Risega al cambio di curva tra collo e spalla; spalla.

Decorazione in rosso: sul frammento di collo, tremolo e parte di decorazione (è visibile un triangolo); sulla risega, fascia; sulla spalla, tremolo; sul corpo serie di quattro fascette orizzontali.

RICCARDI 2006: 358, tav. 17.b (forma).

V sec. a.C.

ID. 30 (Tav. 8)

Oinochoe

US 1064: 5 frr. pertinenti non combacianti

Orlo, pareti.

H max ricostruibile 12.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici inclusi e vacuoli; decorazione sbiadita.

Bocca trilobata con orlo piatto; spalla obliqua.

Decorazione in bruno: orlo campito; appena sotto l'orlo, all'interno, fascia; sulla spalla, coppia di linee seguita da ramo di edera tra tremoli; sul corpo sono visibili due motivi a goccia orizzontali tra coppie di linee e separate da una fascetta e una fascia.

ID. 31 (Tav. 8)

Vaso di forma chiusa (*Oinochoe*?)

US 1064: 3 frr. pertinenti (?) non combacianti

Collo e spalla; decorazione sbiadita e scolorita non alcuni punti.

H max ricostruibile 13,6.

Impasto di colore non omogeneo: nucleo bruno, bordi camoscio; frequenti inclusi e vacuoli.

Collo a profilo concavo con collarino; spalla quasi orizzontale.

Decorazione in rossastro e bruno: sul collo e sulla spalla tremolo; sul corpo, tra una coppia di linee e una linea, fascia orizzontale.

Ceramica acroma

ID. 32 (Tav. 9)

Coppetta monoansata

US 1034: 4 frr.

Interamente ricomponibile; diffuse concrezioni.

D. orlo 4,3; H 3,5; D. piede 3,4.

Impasto di colore non omogeneo: nucleo nocciola, bordi rosati; frequenti vacuoli e inclusi bianchi.

Orlo indistinto, inflesso e lievemente assottigliato al sommo; vasca a calotta; piede a disco leggermente concavo sul piano di appoggio, ansa a bastoncino orizzontale con andamento obliquo immediatamente sotto l'orlo.

CIANCIO 1985: 56, 60; tavv. XXIII-40, XXV-51, XLVI-tipo 2; invv. 24644, 24656; RIZZO 2019: 335, tav. IV n. 4 (tipo 4).

V-IV sec. a.C.

ID. 33 (Tav. 9)

Bacino

US 1034: 2 fr.

US 1064: 10 fr.

Interamente ricomponibile, diffuse concrezioni.

D. orlo 30; H 7,3; D. piede 12,4.

Impasto di colore non omogeneo: nucleo nocciola e rosato, bordi camoscio; frequenti inclusi e vacuoli.

Labbro aggettante ingrossato con coppia di riseghe al sommo; vasca poco profonda a profilo troncoconico; piede ad anello con spigolatura esterna. All'esterno, tracce di ossidazione dovute al contatto con un elemento in ferro.

ANDRIANI, LARICCHIA 2007: 69, 111; STASI 2019: 590, tav. II, g.

V-IV sec. a.C.

ID. 34 (Tav. 9)

Brocchetta

US 1034: 2 fr.

US 1064: 7 fr.

Lacunosa di parte del piede e dell'ansa.

D. orlo 7,2; H 7,7; D. piede 4,4.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici vacuoli; inclusi assenti.

Labbro svasato con orlo arrotondato; breve collo a profilo concavo; spalla obliqua; corpo globoso; fondo piatto; attacco di ansa a nastro verticale.

MASIELLO 2006a: 326, tav. 5.a.

V sec. a.C.

ID. 35 (Tav. 9)

Oinochoe?

US 1064: 4 fr. pertinenti di cui due combacianti

Pareti.

H max conservata 3,5.

Impasto di colore omogeneo rosato; sporadici vacuoli; inclusi assenti.

Frammenti di spalla obliqua con risega sulla parte superiore.

Ceramica a figure rosse

ID. 36 (Tav. 10)

Skyphos

US 1034: 11 fr.; US 1045: 2 fr.; US 1064: 14 fr.

Parzialmente ricostruibile, lacunoso delle anse.

D. orlo 15,6; H 12,1; D. piede 9.

Impasto di colore omogeneo beige; sporadici inclusi; vacuoli assenti.

Orlo indistinto lievemente assottigliato; vasca ovoidale; gola di raccordo su piede ad anello.

Lato A: al centro, figura femminile stante con chitone di profilo verso dx, con gamba dx arretrata e flessa e gamba sx distesa; regge con la mano sx un tirso, braccio dx flessa sul fianco; a sx della figura, elemento vegetale con foglie lanceolate. Lato B: al centro, figura maschile ammantata parzialmente visibile, stante, rivolta verso sx, forse reggente un bastone; sono visibili le gambe scoperte, la sx distesa, la dx arretrata; in alto a dx, tenia pendente. Le figure sono inquadrare da palmette tra girali. Fondo risparmiato e campito in rosso.

Ascrivibile al Pittore del Tirso o alla sua cerchia.

370-350 a.C.

TODISCO 2012, I, parr. IV.2.15-16, pp. 81-82; ivi, III, tavv. 92.2-4, 93.1.

TAVOLA 9

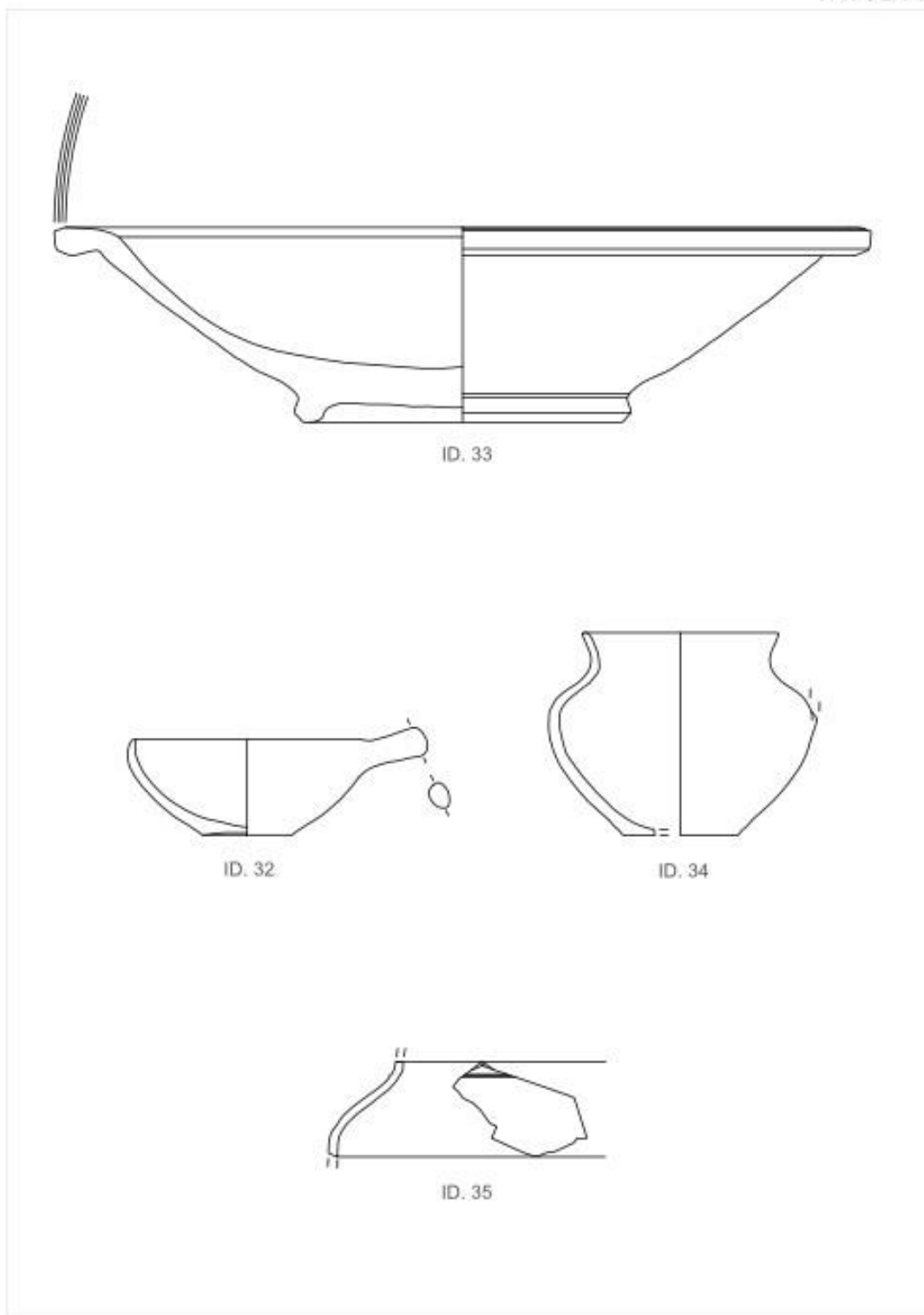


TAVOLA 10



(Scala 1:3) 0 5 10 cm

Ceramica del tipo Saint Valentin

ID. 37 (Tav. 10)

Kantharos tipo sessile

US 1034: 21 fr. US 1064: 5 fr.

Quasi interamente ricostruibile.

D. orlo 11,8; H 9,7; D. piede 7.

Impasto di colore omogeneo camoscio; sporadici inclusi; vacuoli assenti.

Labbro svasato; corpo a profilo concavo, nella parte superiore, e convesso, nella parte inferiore; largo piede ad anello modanato; anse verticali a sezione piano-convessa, lievemente costolate, impostate appena sotto il labbro e la sommità della parte convessa del corpo.

Decorazione in bianco e rosato. Lato A: spazio metopale definito, in alto e in basso, da serie di lineette verticali e contenente un ramo di ulivo. Lato B: spazio metopale delimitato come l'altro lato e contenente zig-zag con spazi riempiti da motivi angolari.

Vicino al Gruppo VI in HOWARD-JOHNSON 1954; SCARFÌ 1960, col. 237, n. 6, fig. 79 (stessa forma, resa del ramo simile); DE JULIIS 2002: 127-131 (forma n. 1), tav. V n. 10 (Lato A - simile), tav. II n. 18 (Lato B).

Metà V-primo venticinquennio IV sec. a.C.

Varia

ID. 38 (Tav. 11)

Fibula?

Ferro

US 1064

1 fr. Fortemente concrezionata e ossidata; tracce di tessuto mineralizzato.

Lungh. max conservata 4; spess. 0,6-1,3.

Elemento in ferro a sezione circolare e ricurvo a un'estremità.

ID. 39 (Tav. 11)

Fibula a doppio arco

Ferro

US 1064

1 fr. Fortemente concrezionata e ossidata; tracce di tessuto mineralizzato.

Largh max cons. 3; h max conservata 1,8; spess. 0,7-1,1.

Si conserva parte dell'arco a sezione circolare.

GUZZO 1993 classe VI; PALMENTOLA 2019: 679 (T. 4/2004); DE SIO ET AL. 2023: 291.

ID. 40 (Tav. 11, fig. 16)

Fibula ad arco semplice

Ferro

US 1064

3 fr. Fortemente concrezionata e ossidata; diffuse tracce di tessuto mineralizzato.

Lungh. 7,7; h 2,7; spess. arco 0,6-0,9; spess. ardiglione 0,2-0,4.

Arco semplice leggermente ribassato; molla a doppio avvolgimento; sottile ardiglione a sezione circolare; staffa corta.

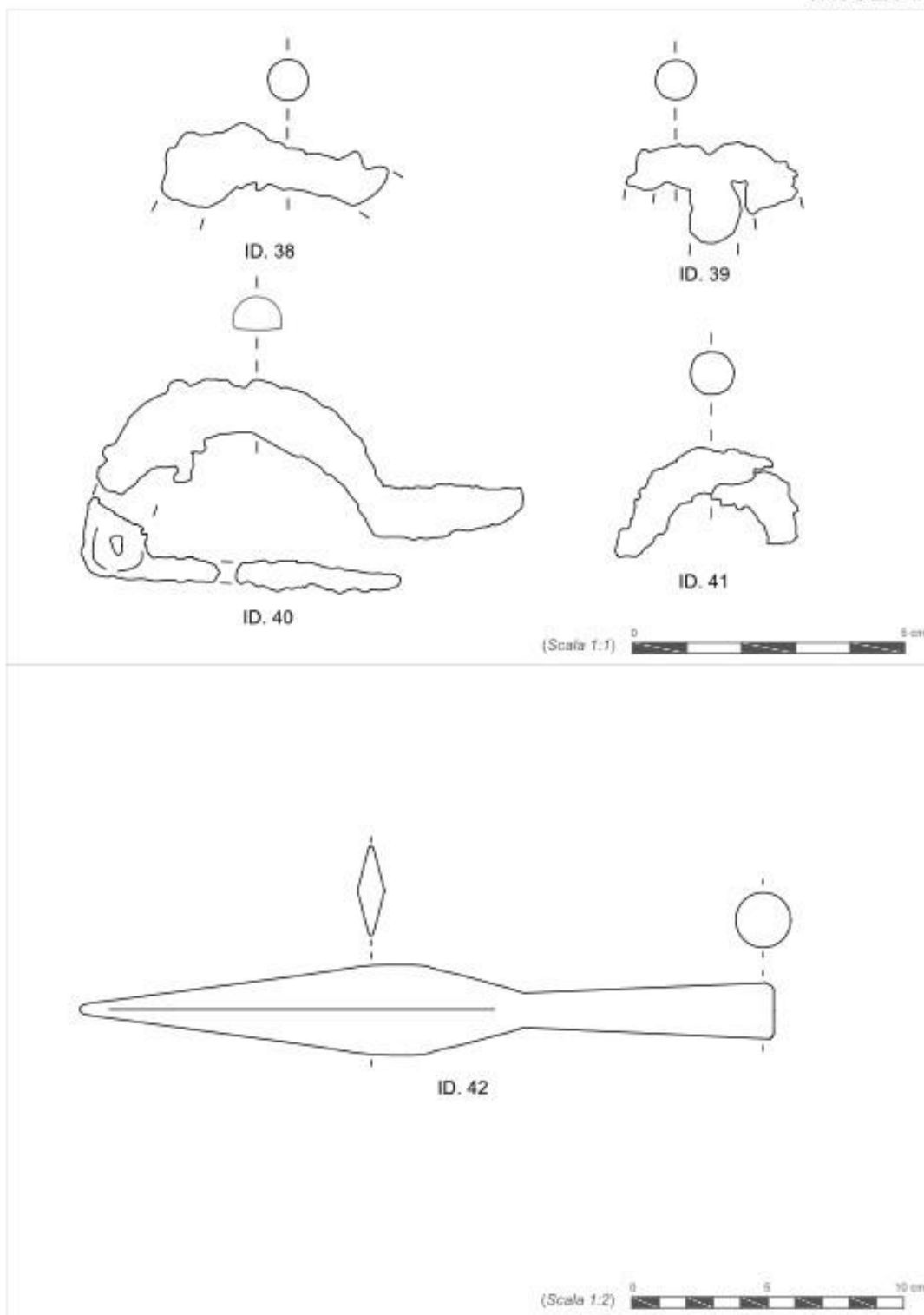
DE FRANCESCO, LONGO 1983: 87, tavv. XXXV-XXXVII (tipo II); GARGANO 2001: 83, n. 48.

VI-V sec. a.C.



Fig. 16. Materiale delle prime deposizioni, fibula in ferro (ID. 40). (elaborazione V. Stasi).

TAVOLA 11



ID. 41 (Tav. 11)

Fibula ad arco semplice

Ferro

US 1064

2 frr. Fortemente concrezionata e ossidata; tracce di tessuto mineralizzato.

Lungh. max cons. 3,9; spess. 0,5-0,9.

Si conserva parte dell'arco a sezione circolare.

DE FRANCESCO, LONGO 1983: 87, tavv. XXXV-XXXVII (tipo II).

VI-V sec. a.C.

ID. 42 (Tav. 11)

Punta (cuspid) di lancia

Ferro

US 1064

Integra. Fortemente concrezionata e ossidata.

Lungh. 25; largh. lama 3,4; spess. lama 0,6; d. max codolo 2,1.

Lama lanceolata a sezione lenticolare con costolatura mediana; immanicatura a cannone leggermente conica probabilmente fusa in un unico pezzo contenente resti lignei.

Russo 1988: 248, tipo 3.2, tav. 40 n. 5 corrispondente al tipo 3B di BOTTINI 1991: 106; DE JULIIS 2006: 575, tav. 56.a.

V-IV sec. a.C.

2.3 Analisi dei materiali

La penuria di materiale proveniente dall'interno delle sepolture T. 2/2018 e T. 7/2018, violate di recente, ha reso difficoltosa la comprensione del momento del loro impianto che, tuttavia, basandosi sui dati stratigrafici, sul materiale residuale e quello rinvenuto all'interno del ripostiglio, deve essere avvenuto non molto tempo prima del loro reimpiego.

La posizione della sepoltura T. 2 su cui si impostano i muri perimetrali di edifici ellenistici²² che la obliterano parzialmente, ha fatto sì che all'azione degli scavatori clandestini sfuggisse un unico vasetto ubicato nell'angolo sud-orientale della struttura tombale, dunque nel punto più difficilmente raggiungibile, poiché il foro per accedere all'interno della sepoltura è stato praticato nell'opposto angolo nordovest. Stessa difficoltà si è, difatti, riscontrata durante le operazioni di scavo regolare per il quale si è dovuto sfruttare il taglio attraverso cui è avvenuta l'azione illecita.

Il vaso superstite è una brocchetta a fasce appartenente a una tipologia piuttosto diffusa tra V e IV secolo (ID. T2-C1); la genericità della datazione rende, pertanto, evidente che il dato materiale risulta insufficiente a circoscrivere cronologicamente il reimpiego del contesto tombale.

Dall'interno della tomba 7, invece, proviene un piccolo castone di anello circolare in pietra dura (ID. T7-C1) rinvenuto non in giacitura primaria, bensì nel riempimento terroso rimestato dagli scavatori clandestini, il che pone dei dubbi sulla sua effettiva appartenenza al corredo funerario.

Come spesso accade, il ripostiglio adiacente alla tomba 2 non ha subito manomissioni in tempi recenti: al suo interno giaceva un modesto corredo costituito da vasellame integro e frammentario, ma interamente ricostruibile, e da oggetti di ornamento personale anche in materiale prezioso (ambra e argento). A ingombrare quasi l'intero spazio del ripostiglio era un cratere di stile misto (ID. T2-R1) al cui interno era stato depresso un vaso cantaroide a fasce (ID. T2-R2), a questi si aggiunge un pentolino da fuoco (ID. T2-R3) rinvenuto in frammenti. Sul fondo del ripostiglio, oltre al frammento di un anello in bronzo (ID. T2-R8), di una fibula in ferro (ID. T2-R10) e a una fibula in argento integra (ID. T2-R9), si sono rinvenuti monili di vario materiale e diversa morfologia: un

²² UUSSMM 792 e 834, rispettivamente muro S dell'ambiente V, Q e muro N dell'ambiente V, P.

pendaglio in pietra di forma ovoidale (ID. T2-R4), due pendenti in ambra di cui uno frammentario (ID. T2-R6) e l'altro integro a forma di goccia recante linee incise (ID. T2-R5), un pendente in osso a forma di clessidra anch'esso con incisioni (ID. T2-R7). La datazione del complesso degli oggetti rinvenuti nel ripostiglio indica che essi appartenessero alla deposizione più antica.

Il cratere di stile misto e l'annesso vaso cantaroide sono databili alla metà del V secolo, mentre, il pentolino da fuoco appartiene alla tipologia generalmente nota in bibliografia come 'pentolino rituale'²³ ampiamente attestato in contesti funerari indigeni di V-IV secolo.

Non è possibile stabilire se i pendenti siano oggetti deposti separatamente o se, in origine, facessero parte di un medesimo ornamento. I monili qui rinvenuti trovano confronti, singolarmente, nei diversi comparti apuli ed è stato, inoltre, individuato lo stesso abbinamento – pendente 'a clessidra' in osso - pendente ovoidale in pietra – tra gli oggetti di corredo deposti in una sepoltura del limitrofo sito di Santo Mola²⁴; il dato lascia immaginare una composizione simile di collane (o di altro ornamento) rinvenute in due distinti, seppur vicini, contesti peucezi: Monte Sannace e Santo Mola.

Sebbene la pratica del riutilizzo delle strutture tombali sia, in antico, ampiamente attestata, il caso di studio in esame presenta alcune peculiarità che ne conferiscono particolare interesse. Le sepolture sono state certamente riaperte nello stesso momento e gli oggetti di corredo e il materiale osteologico riferibile alle prime deposizioni sono stati, per la maggior parte, intenzionalmente frammentati, mescolati e distribuiti in adiacenza alle strutture tombali in concomitanza al loro reimpiego.

I frammenti pertinenti ai medesimi esemplari erano collocati sulla lastra di copertura del ripostiglio (US 1034; 311 fr.), nel riempimento terroso del ripostiglio (US 1045; 55 fr.) e all'esterno, a sud e a ovest, della tomba 7 (US 1064; 199 fr.)²⁵ (Tabella I). Come si evince dai dati numerici, la maggiore quantità di materiale ceramico proviene da US 1034, seguito da US 1064 e da US 1045.

Nelle tre unità stratigrafiche si conta un totale di 565 frammenti²⁶ a cui si sommano quattro vasi rinvenuti integri, a vernice nera, nello specifico due coppette concavo-convexe (ID. 2, US 1034; ID. 13, US 1064), una lucerna lacunosa dell'ansa (ID. 3, US 1034) e un' *olpe* (ID. 14, US 1064), verosimilmente risparmiati dall'azione di frammentazione poiché di piccole dimensioni e poco ingombranti.

In seguito a un'attenta ricerca di attacchi e pertinenze e grazie all'elevato indice di ricomponibilità caratterizzante il materiale frammentato, è stato possibile isolare n. 37 vasi spesso interamente ricostruibili, oltre agli oggetti di classi di materiali differenti dalla ceramica provenienti esclusivamente da US 1064 ossia una cuspidata di lancia (ID. 42) e quattro fibule in ferro (ID. 38, 41): tre fortemente frammentarie di cui una a doppio arco (ID. 39) e una ad arco semplice quasi interamente ricostruibile (ID. 40). Tutte le fibule mostrano evidenti e diffuse tracce di tessuto mineralizzato (fig. 16).

La classe ceramica maggiormente attestata è la vernice nera (n. 16), seguita dalla ceramica di stile misto (n. 7), a fasce (n. 7) e acroma (n. 4); le classi della ceramica subgeometrica peucezia, a figure rosse e del tipo Saint Valentin sono, invece, rappresentate da un unico esemplare ciascuna (ID. 1, 36, 37). La distribuzione delle classi vascolari trova riscontro nei contesti funerari peucezi coevi in cui si registra la preminenza di ceramica a vernice nera affiancata a vasi figolini decorati (ceramica a fasce e di stile misto) e non (ceramica acroma) e le prime attestazioni di vasellame sovraddipinto e di ceramica a figure rosse apula²⁷.

Il repertorio vascolare è caratterizzato da una discreta varietà morfo-tipologica e si rileva una distribuzione sostanzialmente equa di forme aperte (n. 18) e di forme chiuse (n. 19).

Nella ceramica a vernice nera sono attestati due coppette a profilo concavo-convesso (ID. 2, 13), due *kylikes* tipo delicate class decorate con palmette impresse (ID. 6, 7), due coppe di cui una con decorazione a palmette sul fondo della vasca (ID. 8) e una biansata del tipo apulo (ID. 10), un *cup-skyphos* (ID. 15) e quattro *skyphoi* di tipo attico (ID. 11, 12, 16, 17). Oltre alla già menzionata lucerna riconducibile al tipo 21C in Howland

²³ SCARFÌ 1960, col. 323.

²⁴ TAMMA 2015: 255, nn. 33-34.

²⁵ Altri provengono da UUSS 1023 e 1035, rispettivamente riempimento della T. 2 e strato che copre US 1034 (materiale rinvenuto sopra la lastra di copertura del ripostiglio); i frammenti, però, oltre a essere in numero esiguo (tot. n. 14) sono di dubbia pertinenza.

²⁶ Esclusi i frammenti non attribuiti.

²⁷ GARGANO 2010: 181-182.

1958 (ID. 3), si annoverano due *oinochoai* – una ring collar (ID. 4), l'altra del tipo Forma 2, nella denominazione del Beazley (ID. 5) – una *olpe* tipo apulo (ID. 14) e una brocchetta (ID. 9) che, seppur non trova confronti puntuali in contesti coevi, potrebbe essere considerata una rielaborazione locale di modelli attici²⁸.

Il materiale appartenente a questa classe comprende esemplari di produzione locale (p.es. ID. 10, 14), ma anche prodotti d'importazione verosimilmente coloniale distinguibili per l'impasto dell'argilla e la particolare lucentezza e compattezza della vernice nera (in particolare: ID. 2, 4, 5, 11). In area apula, le testimonianze dei tipi a cui afferiscono i manufatti nel nostro caso di studio ritenuti coloniali sono soprattutto di fattura locale, sebbene non manchino attestazioni anche in ambito magnogreco, in ogni caso i tipi seguono pedissequamente la struttura morfologica dei modelli greci²⁹, unico criterio di distinzione utile a definirli prodotti d'importazione è rappresentato, pertanto, dai caratteri estetici sopramenzionati. Diversamente l'*oinochoe* ring collar (ID. 4) appartiene a un sottotipo diffuso in ambito sia italico sia italiota caratterizzato da un corpo poco globoso che lo discosta dal prototipo attico³⁰.

I reperti appartenenti alle classi ceramiche di stile misto e a fasce sono riferibili a tipologie ampiamente attestate nei contesti funerari della Peucezia. Alla prima appartengono un cratere a colonnette con sinuosi rami d'edera dipinti sul collo e sulle alette delle anse (ID. 25), uno *stamnos* e il relativo coperchio (ID. 26), un vaso cantaroide riccamente decorato (ID. 27), un'olla con labbro a imbuto lacunosa della parte inferiore (ID. 28). A questi si aggiunge altro materiale che, sebbene fortemente frammentario, considerati forma (*oinochoai*: ID. 29, 30, 31) e decorazione (fitomorfa), si ritiene facesse anch'esso parte dei corredi funerari.

Tra la ceramica a fasce sono attestate tre coppe, una biansata (ID. 18), una con vasca a calotta (ID. 19) e una su alto piede (ID. 23). Oltre a un piede non riconducibile a forma specifica (ID. 22), tra le forme chiuse si annoverano una *lekythos* (ID. 20), un vaso cantaroide (ID. 21), un cratere lacunoso del piede (ID. 24).

Un'esigua parte dei corredi era costituita da vasi acromi, nello specifico una coppetta monoansata (ID. 32), un bacino con labbro ingrossato e solcato da linee impresse (ID. 33), una brocchetta (ID. 34) e frammenti di *in situ* pareti probabilmente pertinente a una *oinochoe* con collarino (ID. 35).

Il piede di ceramica subgeometrica (ID. 1) risulta disallinearsi cronologicamente dalle altre attestazioni ceramiche, inducendo a escludere una sua effettiva appartenenza ai corredi funerari.

L'unico vaso a figure rosse è uno *skyphos* di tipo attico (ID. 36) riconducibile al Pittore del Tirso o a una bottega a lui vicina³¹ e che mostra, per la resa sommaria e poco curata delle figure e delle decorazioni accessorie, un livello artigianale non elevato.

L'unica attestazione di ceramica suddipinta è un *kantharos* tipo sessile (ID. 37) di scarsa fattura locale e che, per forma e decorazione (in particolare, il ramo d'ulivo), trova ampi confronti in area peucezia³².

Fermo restando il carattere fortemente simbolico connesso al contesto di rinvenimento, sembra opportuno fare alcune considerazioni circa le classi funzionali di appartenenza del materiale sopra descritto. Si è osservato, infatti, che l'uso potorio caratterizza la maggior parte dei vasi attestati (n. 17), seguito da esemplari per attingere/versare (n. 9) e vasi di grandi dimensioni per contenere (n. 5). Essi rappresentano un evidente riferimento ad ognuna delle fasi che scandiscono l'atto del bere in ambito simposiale e, dunque, all'adesione a quella pratica di convivialità aristocratica di matrice greca, simbolo dello status sociale medio-alto del defunto. Lo stesso filone ideologico richiama lo *skyphos* figurato apulo (ID. 36) sul quale è raffigurata una donna recante un tirso, attributo che consente l'identificazione con una menade che allude alla sfera dionisiaca. Il riferimento a Dioniso testimonia la nota diffusione, anche in ambito indigeno, del culto del dio del vino e, di conseguenza, del rituale collettivo elitario rappresentato dal simposio, a cui si aggiungono, nel mondo funerario, le credenze a valenza salvifico-escatologica che collegano il dionisismo (nonché l'orfismo) con l'Oltretomba e l'aspirazione all'immortalità e alla vita eterna³³.

²⁸ SPARKER, TALCOTT 1970, tav. 11, fig. 3, in particolare nn. 201, 217, 223.

²⁹ PALMENTOLA 2006, in part.: 491, 495, 509.

³⁰ *Ivi*: 471.

³¹ Si ringrazia la prof.ssa Carmela Roscino per aver fornito indicazioni utili all'attribuzione.

³² SOLETI 2010: 338-339.

³³ MAGGIALETTI 2012: 305-309, 312-314 e bibliografia.

Diversa valenza pratica e simbolica potrebbe essere attribuita al bacino (ID. 33), la cui presenza nelle sepolture, in associazione a recipienti per versare (numerosi nel caso in esame), è stata definita funzionale a cerimonie purificatorie contestuali al momento del seppellimento che prevedevano l'abluzione rivolta al defunto e/o ai partecipanti al rituale³⁴.

La presenza di materiale frammentario in US 1045 (riempimento del ripostiglio di T. 2) pertinente ad altri frammenti relativi alle prime giaciture delle UUSS 1034 e 1064, indica che anche il ripostiglio è stato indubbiamente riaperto e manomesso contestualmente al riutilizzo delle tombe. Il dato potrebbe suggerire che gli oggetti di ornamento ivi rinvenuti (ID. T2-R4 – ID. T2-R10), diversamente dal vasellame (ID. T2-R1 – ID. T2-R3), fossero in origine depositi all'interno dei due sarcofagi e, dunque, siano stati anch'essi traslati nella seconda fase d'uso delle tombe; risulta molto più ovvia, difatti, la collocazione di fibule, pendenti, anelli, in prossimità del defunto – o persino indossati – e non collocati in un ripostiglio. Le tracce di tessuto mineralizzato individuate sulla superficie del frammento in ferro ID. T2-R10, forse pertinente a una fibula, sarebbero un ulteriore indizio a conferma di tale ipotesi: il tessuto che ha impresso la sua trama sulla superficie dell'oggetto metallico potrebbe essere la veste indossata dall'inumato al momento del suo seppellimento.

Comprendendo i rinvenimenti di US 1064 (ID. 38-41), relativo alle prime deposizioni sarebbe, pertanto, un discreto numero di oggetti di ornamento personale (n. 6 fibule; n. 4 pendenti; n. 1 castone; n. 1 anello digitale), dato interessante se si considera la limitata diffusione in contesti tombali di questa fase soprattutto di manufatti di materiale prezioso (ambra, argento) e indicativo di disponibilità economiche tali da consentire l'acquisto di beni di lusso per il quale rivolgersi anche a un mercato esterno³⁵.

Non è stato possibile discernere il materiale attribuibile al primo utilizzo di ciascuna tomba data la sostanziale uniformità cronologica dei reperti; è possibile, tuttavia, avanzare delle proposte circa la composizione dei singoli corredi funerari.

Una prima distinzione ipotizzabile è rappresentata dai pendenti (ID. T2-R4 – ID. T2-R6), in prevalenza – ma non esclusivamente – associati a defunti di sesso femminile, e dall'arma (punta di lancia, ID. 42), presente, soprattutto in età ellenistica, nella maggior parte delle sepolture maschili peucezie³⁶ come chiara allusione all'attività di guerriero svolta in vita dal defunto e, dunque, alla posizione di rilievo rivestita nel gruppo sociale d'appartenenza³⁷.

Supponendo, poi, che la prossimità alla sepoltura indizi la provenienza dei singoli reperti, un altro discrimine potrebbe essere l'attestazione di frammenti rinvenuti unicamente nelle unità stratigrafiche pertinenti all'una (T. 2: US 1034 e US 1045) o all'altra tomba (T. 7: US 1064). Proverrebbero, pertanto, dalla tomba 2 una delle coppette concavo-convesse (ID. 2), le due *oinochoai* a vernice nera (ID. 4, 5), la *lekythos* a fasce (ID. 20), la coppetta monoansata (ID. 32), il vaso cantaroide (ID. 27) e l'olla di stile misto (ID. 28), nonché parte del materiale fortemente frammentario (ID. 1, 22, 29). Alla tomba 7 apparirebbero, invece, oltre le quattro fibule in ferro (ID. 38-41) e la punta di lancia (ID. 42), l'altra coppetta concavo-convessa (ID. 13), l'olpe (ID. 14) e il *cup-skyphos* (ID. 15) a vernice nera, la coppa su piede (ID. 23) e il cratere a fasce (ID. 24) e, anche in questo caso, materiale notevolmente lacunoso (ID. 12, 32, 35).

È possibile, inoltre, proporre alcune riflessioni sulla distribuzione dei frammenti: innanzitutto non si rileva mai una ripartizione equa dei frammenti, vi è difatti una maggiore concentrazione in una delle tre unità stratigrafica; unica eccezione è rappresentata da ID. 21 (vaso cantaroide a fasce) con n. 6 frammenti collocati in US 1034, n. 7 fr. in US 1045 e n. 6 fr. in US 1064.

Interessante notare, inoltre, le caratteristiche del materiale vascolare sparso in tutte e tre le UUSS (ID. 6, 7, 10, 11, 17, 18, 21, 25, 26, 36) poiché rappresenta un set completo connesso alla pratica simposiale: in primis, il binomio cratere a colonnette di stile misto (ID. 25), utilizzato per la preparazione del vino e ritenuto il vaso principale nella composizione dei corredi funerari a partire dal V secolo³⁸, e il vaso cantaroide a fasce (ID. 21),

³⁴ FRESA 1991: 136.

³⁵ RICCARDI 2010: 354-357. Un netto incremento di oggetti di ornamento si registrerà solo nel III sec.: PERUZZI 2018: 248.

³⁶ CIANCIO 2010: 235.

³⁷ CIANCIO 2010: 225-226; GARGANO 2010: 184; PERUZZI 2018: 248.

³⁸ Sebbene, si ritiene, che il cratere a fasce o di stile misto erediti tale funzione e la preminenza nei corredi dalla più antica olla geometrica: si veda COLIVICCHI 2004: 34.

forma ricorrente nelle sepolture apulee e spesso collocato all'interno del cratere³⁹, come nel caso del ripostiglio della tomba 2 (cratere: ID. T2-R1; vaso cantaroide: ID. T2-R2), a cui si aggiungono vasi con funzione potoria (*kylikes*, *skyphoi*) per i quali si ravvisa la peculiarità di essere prevalentemente materiale coloniale o d'imitazione (ID. 6, 7, 11, 17, 36). Il caso in esame collima, dunque, con le attestazioni peucezie coeve: il vaso per la miscita (cratere) e il vaso per attingere (vaso cantaroide oppure brocchetta) sono quasi sempre di fattura locale (ceramica a fasce o di stile misto), ad essi si affianca vasellame per bere per il quale si prediligono prodotti d'imitazione o d'importazione⁴⁰.

Il materiale analizzato suggerisce che l'impianto delle sepolture (prime deposizioni) sia avvenuto nella seconda metà V secolo. Sebbene il materiale superstite dei corredi funerari rinvenuto all'interno dei sarcofagi (secondo deposizioni) risulti, invece, insufficiente per stabilire il momento in cui è stato praticato il riuso, esso, come approfonditamente detto *supra*⁴¹, deve essere avvenuto alla metà del IV secolo.

[V.S.]

3. Analisi tafonomica e bioarcheologica dei resti scheletrici dalle tombe 2 e 7/2018

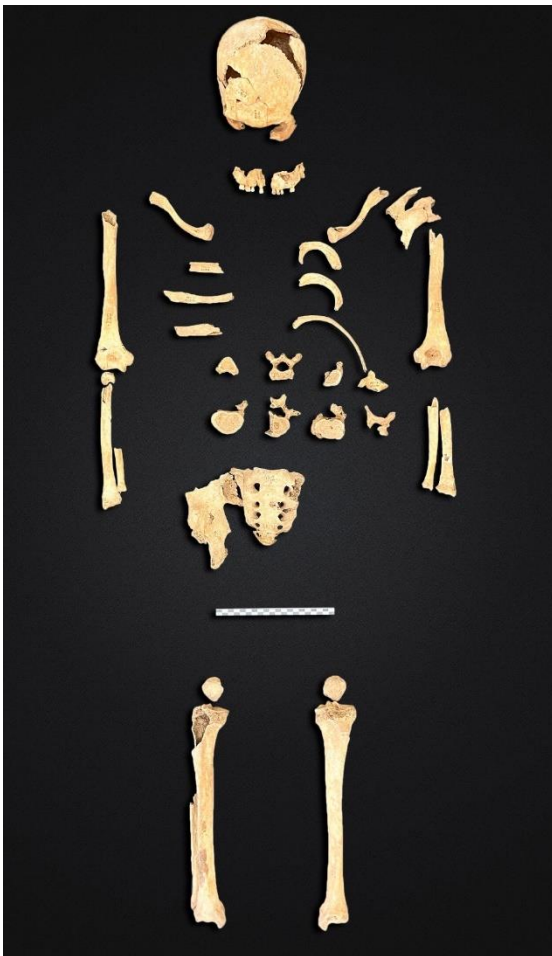


Fig. 17a. Resti scheletrici della tomba 7/2018. Individuo T71A (US 1064) (elaborazione N. Azzollini).

Lo scavo archeologico condotto nel 2018 dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro sulle due sepolture, tombe 2 e 7, ha restituito materiale osteologico che, in seguito ad una intensa azione clandestina, appariva fin da subito in pessimo stato di conservazione. La tomba 7, ambiente N, e la tomba 2, ambiente Q, risultavano totalmente intaccate dall'intervento moderno, eccetto il ripostiglio della tomba 2, inviolato. A causa di questi fattori esterni, non è stato possibile cogliere alcuni aspetti tafonomici come la posizione e l'orientamento del defunto all'interno della struttura tombale, né se si trattasse di sepoltura in spazio pieno o vuoto. Tuttavia, malgrado il campione osteologico esiguo e compromesso, le indagini hanno fornito alcuni dati utili per tracciare un profilo del contesto funerario.

3.1 Tomba 7/2018

La tomba 7 era costituita da un sarcofago monolitico orientato in senso est-ovest, coperto da un lastrone danneggiato nell'angolo nordovest. Mentre l'interno della tomba 7 era privo di materiale, anche osteologico, a causa dell'intervento clandestino, al suo esterno, adiacente al lato lungo meridionale del sarcofago, si è rinvenuto abbondante materiale, sia ceramico che osteologico (US 1064⁴²).

Questo accumulo esterno risultava frutto di un'azione antica, finalizzata a riutilizzare la struttura tombale per una successiva sepoltura; di conseguenza, i reperti scheletrici di US 1064 sono da considerare una deposizione secondaria.

³⁹ Sono attestati casi in cui il vaso cantaroide è sostituito da una brocchetta. COLIVICCHI 2004: 34-35; GARGANO 2010: 181; PERUZZI 2018: 248.

⁴⁰ GARGANO 2010: 181, nota 33.

⁴¹ Cfr. la parte a cura di P. Palmentola.

⁴² Per lo schema di dettaglio sulle unità stratigrafiche implicate in questo studio cfr. *supra* la parte curata da P. Palmentola.

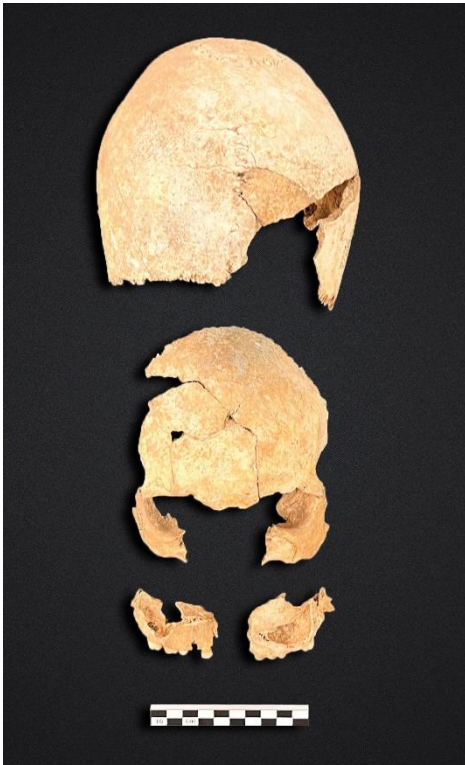


Fig. 17b. Resti scheletrici della tomba 7/2018.
Cranio dell'individuo T71A (US 1064)
(elaborazione N. Azzollini).

Al momento del rinvenimento, queste ossa apparivano senza alcuna sequenza anatomica e, soprattutto, senza tracce di articolazioni. Pertanto, il reimpiego della tomba 7, e dunque lo spostamento della deposizione, potrebbe essere avvenuto al termine di tutti i processi di decomposizione del cadavere⁴³.

Le ossa di US 1064 risultavano, quindi, in pessime condizioni e frantumate; per questa ragione è stato necessario sottoporle a restauro. Dopo questa prima fase, è stato possibile effettuare il calcolo del numero minimo di individui, poiché già dalle prime indagini sul campo alcune ossa lunghe, come le tibie e l'omero, risultavano quantitativamente maggiori di quelle pertinenti ad un singolo individuo. Difatti, le analisi antropologiche⁴⁴ hanno mostrato due individui, denominati convenzionalmente individuo T71A⁴⁵ (fig. 17a) ed individuo T71B.

Il soggetto T71A è sicuramente quello più rappresentato e mostra un individuo adulto di sesso maschile di circa 50 anni⁴⁶. Il cranio non era integro ma presentava gran parte delle ossa, eccetto l'osso nasale e la parte superiore dell'osso mascellare; quest'ultimo ha una frattura centrale che separa l'arcata destra da quella sinistra. L'osso parietale sinistro era frammentato, mentre nel complesso la calotta cranica era separata dall'osso frontale nella sutura coronale. Il cranio dell'individuo T71A dell'US 1064, inoltre, era mancante della mandibola (fig. 17b).

L'individuo T71B è costituito da materiale osteologico esiguo e fortemente danneggiato, pertinente a un soggetto adulto di età indeterminata che potrebbe essere femminile (fig. 18)⁴⁷.

L'US 1064 comprendeva, in aggiunta, un frammento di cranio, nello specifico l'osso occipitale, che risultava pertinente a un soggetto maschile adulto di età indeterminata. Gli elementi anatomici di questo frammento sono riconducibili ad un terzo individuo denominato T71C. Un ulteriore dato che emerge dalle analisi è la presenza di tracce di combustione sulle ossa (fig. 19), particolarmente visibili sulla tibia dx dell'individuo T71A e sugli arti inferiori (tibia, dx e sx, e femore, dx e sx) dell'individuo T71B.

3.2 Tomba 2/2018

Lo studio della tomba 2 ha considerato le UUSS 1045, 1023, 1034. L'US 1045 è il riempimento del ripostiglio esterno alla tomba, che risultava, al momento del rinvenimento, non compromesso dall'intervento clandestino moderno.

Il ripostiglio conteneva sia materiale ceramico⁴⁸ che osteologico. I resti ossei erano costituiti da un astragalo, due falangi integre, tre falangi non integre, tre frammenti di coste ed un frammento di angolo mandibolare dx. L'intero campione era pertinente ad un soggetto adulto. Inoltre, all'interno del cratere rinvenuto entro lo stesso ripostiglio erano presenti una mandibola (fig. 20), costituita solo dalla parte centrale, e una vertebra lombare, anch'essa danneggiata. La vertebra era pertinente ad un soggetto adulto, la mandibola ad un soggetto

⁴³ CANCI, MINOZZI 2015.

⁴⁴ BUIKSTRA, UBERLAKER 1994.

⁴⁵ T71A: T7= tomba 7 (documentazione scavo 2018), I= prima deposizione della tomba 7 (riferimento cronologico), A= individuo.

⁴⁶ ACSÁDI, NEMESKERI 1970: 495-507; BROTHWELL 1981; CANCI, MINOZZI 2015: 133-136.

⁴⁷ BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993: 21-47.

⁴⁸ Cfr. *supra* la parte a cura di V. Stasi.



Fig. 18. Resti scheletrici della tomba 7/2018.
Individuo T71B (US 1064) (elaborazione N. Azzollini).

pertinenza fra le varie UUSS. Tuttavia, all'interno dell'US 1045, ripostiglio esterno della tomba 2, risalta la presenza di una mandibola combusta posta all'interno di un vaso rappresentativo come il cratere. La mandibola, come si è detto, era riferibile ad un individuo adulto di sesso maschile. Si è provato, dunque, a verificare la pertinenza della mandibola all'unico individuo certamente di sesso maschile e con il cranio ben conservato, ossia l'individuo T71A, ma non è stato possibile individuare alcuna articolazione fra le due parti, poiché la mascella e la mandibola erano incomplete e danneggiate.

adulto di sesso maschile⁴⁹. Entrambi i reperti osteologici erano totalmente combusti. Inoltre, il frammento dell'angolo mandibolare sopra citato è risultato pertinente alla mandibola combusta.

Tutto il contesto del ripostiglio non ha mostrato tracce di combustione, ragion per cui si ritiene che la combustione della vertebra e della mandibola sia avvenuta non *in situ*.

L'US 1023 è il riempimento della tomba 2, anch'essa sconvolta in età moderna. Difatti, il materiale osteologico al suo interno era costituito solo da un frammento di cranio, un frammento di costa, un frammento di vertebra, una falange, un'epifisi prossimale di ulna sx, un femore dx (senza epifisi prossimale e distale), un frammento di tibia, un frammento di metatarso e due calcagni non completi.

Nel complesso, le ossa mostravano un soggetto adulto di età indeterminata (fig. 21), T2II.

L'US 1034 infine è lo strato esterno, posto a sud della tomba e al di sopra del lastrone di copertura del ripostiglio. Costituito prevalentemente da ceramica frantumata, ha restituito reperti osteologici danneggiati, incompleti e senza articolazione. In totale, comprendeva uno sterno non integro, nove vertebre incomplete, un frammento di osso sacro, un calcagno, due metatarsi e frammenti di ossa varie. Il campione esaminato mostrava un individuo adulto (fig. 22), T2I.

All'interno delle UUSS 1023 e 1034 erano presenti tre calcagni, di conseguenza è da escludere la pertinenza di tutto il campione ad un unico individuo.

3.3 Conclusioni

Complessivamente, dallo studio antropologico sono emersi cinque individui. L'US 1064, esterna alla tomba 7 presentava tre individui (T71A, T71B, T71C), di cui l'individuo T71C rappresentato solo da un frammento di cranio. Le UUSS 1023 e 1034 pertinenti alla tomba 2 – rispettivamente riempimento del sarcofago e accumulo esterno alla tomba – presentavano due individui (T2II e T2I).

Il materiale osteologico non ha mostrato alcuna

⁴⁹ ACSÁDI, NEMESKERI 1970: 495-570.



Fig. 19. Tracce di combustione. Tibia, T7 (US 1064).
(elaborazione N. Azzollini).



Fig. 20. Mandibola combusta rinvenuta all'interno del cratere
(US 1045, ripostiglio t. 2/2018) (elaborazione N. Azzollini).

Lo scheletro dell'individuo T7IA risultava, però, completo, seppur con le ossa danneggiate, eccetto per la totale mancanza della mandibola. Inoltre, alcune ossa dello stesso individuo mostravano segni di combustione. Per cui si ritiene che non sia da escludere che la mandibola combusta di US 1045 appartenga all'individuo T7IA.

Ulteriori considerazioni provengono dal raffronto degli individui T7IB e T2I. L'individuo T7IB di US 1064 risulta particolarmente incompleto, poiché costituito solo dagli arti inferiori, senza epifisi, e l'arto superiore sx; al contrario, il materiale osteologico di T2I (US 1034) non presenta ossa riconducibili ad arti superiori e inferiori. Questi elementi inducono ad ipotizzare che i resti ossei di T2I (US 1034) e l'individuo T7IB (US 1064) possano essere pertinenti allo stesso individuo. Se così fosse, il particolare rito di frantumazione e spargimento che si è verificato per il materiale ceramico dei corredi, sarebbe esteso anche ai resti ossei relativi alle prime deposizioni.

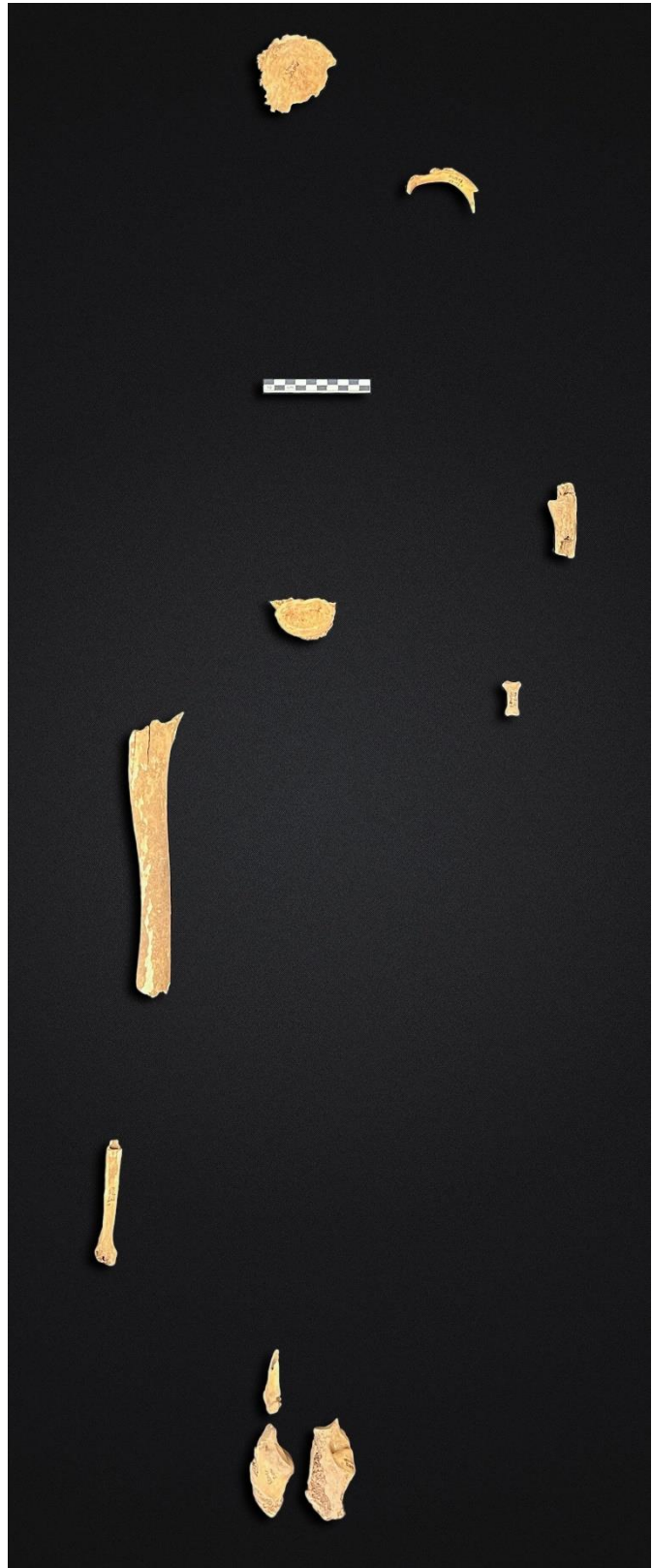


Fig. 21. Resti scheletrici dalla tomba 2/2018. Individuo T2I
(US 1023, riempimento t. 2/2018). (elaborazione N. Azzollini).



Fig. 22. Resti scheletrici dalla tomba 2/2018. Individuo T21 (US 1034). (elaborazione N. Azzollini).

[N.A.]

Paola Palmentola

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

paola.palmentola@uniba.it

Virginia Stasi

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

virginia.stasi@uniba.it

Nicoletta Azzollini

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

nicoletta.azzollini@uniba.it

BIBLIOGRAFIA

- ACSÁDI G., J. NEMESKERI J., 1970, *History of Human Life Span and Mortality*, Budapest.
- ANDREASSI G., 1988, "Barion. Via Giuseppe Capruzzi", in ANDREASSI G., RADINA F. (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari: 250-252.
- ANDREASSI G., AGRESTI G., 1988, "Barion. via Giovanni Amendola", in ANDREASSI G., RADINA F. (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari: 257-275.
- ANDRIANI R., LARICCHIA F., 2007, *Gravina-Botromagno. La necropoli di Accurso. Scavi 1972*, Bari.
- BARTOLO D., 1997, "Catalogo", in CIANCIO A. (a cura di), Silbión. *Una città tra Greci e indigeni*, Bari: *passim*.
- BORGOGNINI TARLI S., PACCIANI E., 1993, "Osteometria e morfoscopia dello scheletro", in BORGOGNINI TARLI S., PACCIANI E. (a cura di), *I resti umani nello scavo archeologico, metodiche di recupero e di studio*, Roma: 21-47.
- BOTTINI A., 1991, "Armi e strumenti", in BOTTINI A., FRESA M.P. (a cura di), Forentum II. *L'acropoli in età classica*, Venosa: *passim*.
- BROTHWELL D.R., 1981, *Digging up Bones*, Oxford.
- BUIKSTRA J., UBELAKER D., 1994, *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains*, Fayetteville, AR.
- CANCI A., MINOZZI S., 2015, *Archeologia dei resti umani, Dallo scavo al laboratorio*, Roma.
- CASTOLDI M., LAMBRUGO C., PACE A., 2021, "Archeologia del rito in Peucezia: nuovi dati da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)", in GRECO E., SALZANO A., TORNESE C.I. (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 15-17 novembre 2019), Paestum: 295-303.
- CIANCIO A., 1985, "Tombe arcaico-classiche nei territori di Noicattaro e Valenzano", in *Taras, Rivista di archeologia* V, 1: 45-107.
- CIANCIO A., 1997, "Catalogo", in CIANCIO A. (a cura di), Silbión. *Una città tra Greci e indigeni*, Bari: *passim*.
- Ciancio A., 2008, "Necropoli e aree urbane. L'uso "apulo" di seppellire *intra* ed *extra muros* nella Peucezia nel periodo tra VI e III sec. a.C.", in Bartoloni G., Benedettini M.G. (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-29 aprile 2006). *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia* XIV: 895-918.
- COLIVICCHI F., 2004, "L'atro vino. Vino, Cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche", in *Siris* 5: 23-68.
- COSSALTER L., 2017, "L'insediamento peucezio. Il complesso abitativo del saggio A", in COSSALTER L., DEPALO M.R. (a cura di), *Il paesaggio storico ricostruito. L'insediamento di Piana San Felice a Gravina in Puglia*, Bari: 59-109.
- CIANCIO A., 2010, "Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV secolo a.C.", in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma: 225-237.
- DENTI M., 2014, "Rites d'abandon et operations d'oblitération « conservative » à l'âge du Fer", in *Revue de l'histoire des religions*, 231, 4: 699-727.
- DE FRANCESCO R., LONGO F., 1983, "Le fibule della Peucezia dal VI al IV sec. a.C.", in *Taras Rivista di archeologia* III, 1-2: 85-100.
- DE JULIIS E.M., 2002, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari.
- DE JULIIS E.M., 2006, "Armi", in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto: 573-571.
- DELL'AGLIO A., LIPPOLIS E., 1992, "Ginosa", in DELL'AGLIO A., LIPPOLIS E. (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto, II, 1. Ginosa e Laterza. La documentazione archeologica dal VII al III sec. a. C. Scavi 1900-1980*, Taranto: 38-112.
- DEPALO M.R., 2003, "Catalogo", in RICCARDI A. (a cura di), *Gli antichi Peucezi a Bitonto*, Bari: *passim*.
- DE SIO M., FORLEO T., MANGONE A., PALMENTOLA P., "Analisi archeologica e archeometrica di resti di tessuto mineralizzato su fibule di Monte Sannace", in FIORETTI G., CAMPOBASSO C. (a cura di), *Il patrimonio pugliese. Ricerche, applicazioni e best practices*, Atti del II Congresso Beni Culturali in Puglia (28-30 settembre 2022), volume I, Bari: 291-296.

- DI ZANNI A., 1997, "Catalogo", in CIANCIO A. (a cura di), Silbion. *Una città tra Greci e indigeni*, Bari: *passim*.
- DONVITO A., 1992, "Santo Mola. Un insediamento peuceta inedito in territorio di Gioia", in GIRARDI M. (a cura di), *Gioia. Una città nella storia e civiltà di Puglia*, III, Fasano: 23-126.
- FIORIELLO C.S., 2003, "Catalogo", in RICCARDI A. (a cura di), *Gli antichi Peucezi a Bitonto*, Bari: *passim*.
- FORNARO A., 1988, "*Barion*. Santa Scolastica", in ANDREASSI G., RADINA F. (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari: 176-216.
- FRESA M.P., 1991, "Osservazioni sulla composizione dei corredi", in BOTTINI A., FRESA M.P. (a cura di), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa: 135-144.
- GALEANDRO F., PALMENTOLA P., 2019, "Città bassa. L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (2001-2014)", in CIANCIO A., PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace – Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari: 545-587.
- GARGANO M.P., 2001, "Catalogo", in DAMATO A. (a cura di), *Un luogo della Peucezia. Le scoperte archeologiche in contrada Bigetti*, Palo del Colle: 67-121.
- GARGANO M.P., 2010, "La composizione dei corredi tra VII e III sec. a.C.", in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma: 177-184.
- GARGANO M.P., 2019, "Le tombe degli scavi Scarfi 1957-1961", in CIANCIO A., PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace/Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari: 621-653.
- GERVASIO M., 1921, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel museo di Bari*, Bari.
- GUZZO P.G., 1993, *Oreficerie dalla Magna Grecia*, Taranto.
- HOWARD S., JOHNSON F.P., 1954, "The Sanit-Valentin vases", in *American Journal of Archaeology* 58: 191-207.
- HOWLAND R.H., 1958, *Greek Lamps and their Survivals*, (*The Athenian Agora*, IV), Princeton, New Jersey.
- IKER R., 1984, *Ordon, VII/1. Les tombes dauniennes, 1^{re} partie. Les tombes du VIII^e au début du IV^e siècles avant notre ère*, Bruxelles-Rome.
- LIPPOLIS E., "La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali", in LIPPOLIS E. (a cura di), *Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a C.*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1, Taranto: 239-281.
- MAGGIALETTI M., 2012, "Religione e rito", in TODISCO L. (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, II, Roma: 298-319.
- MANGIATORDI A., 2003, "Catalogo", in RICCARDI A. (a cura di), *Gli antichi Peucezi a Bitonto*, Bari: *passim*.
- MARIN M.M., 1982, "Scavi del 1929", in *Ceglie peuceta I*, Bari: 77-157.
- MASIELLO L., 2006a, "Ceramica acroma", in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto: 317-333.
- MASIELLO L., 2006b, "Ceramica da fuoco", in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto: 335-341.
- MASIELLO L., 2006c, "Lucerne", in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto: 557-559.
- MASTROCINQUE G., 2022, "Un nuovo palinsesto nell'insula a sud del foro di Egnazia: da abitazione indigena a domus del municipio e ad edificio religioso nella città del vescovo", in *FOLD&R* 523: 1-40.
- MASTRONUZZI G., 2005, "Manifestazioni del culto", in D'ANDRIA F. (a cura di) *Cavallino. Pietre, case e città della Messapia arcaica*, Ceglie Messapica: 81-84.
- MASTRONUZZI G., 2013, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria*, Bari.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique Campanienne: Les formes*, Rome.
- MORENO CASSANO R., 1982, "Scavi del 1930-1931", in *Ceglie peuceta I*, Bari: 158-183.
- NATALI V., 2006, "Oggetti di ornamento", in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto: 579-605.
- PALMENTOLA P., 2006, "Ceramica a vernice nera - Coppe ioniche", in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto: 463-523.

- PALMENTOLA P., 2019, "Le tombe 1999-2016 dagli Scavi della scuola di Specializzazione", in CIANCIO A. E PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace/Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari: 667-694.
- PALMENTOLA P., 2021, "Sul fenomeno delle tombe in abitato in Peucezia fra IV e III secolo a.C. Documenti da Monte Sannace", in *Archeologia Classica* LXXII, n.s. II, 11: 27-56.
- PALMENTOLA P., 2022, "L'abitato della città bassa. Le *insulae* III e V fra IV e III secolo a.C. La tecnica costruttiva. Osservazioni sulla cronologia dell'abbandono dell'abitato", in PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace. Lavori in corso. Studi e ricerche presso il Parco Archeologico di Monte Sannace*. Atti della Giornata di Studi (Bari 10 luglio 2018), Bari: 77-90.
- PALMENTOLA P., 2023, "Pratiche rituali di quartiere. L'edificio V, 3 nel contesto delle *insulae* III e V dell'abitato di Monte Sannace (II metà IV secolo a.C.)", in *Thiasos* 12: 43-64.
- PERUZZI B., 2018, "Dancing Around the Grave? Funerary Rituals and the Creation of Peucetian Identity between the Sixth and Third Century BC", in HERRING E., O'DONOGHUE E. (ed.), *Papers in Italian Archaeology VII. The Archaeology of Death*, Proceedings of the 7th Conference of Italian Archaeology (Galway, April 18-20, 2016), Oxford: 245-253.
- SCARFÌ B.M., 1960, "Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957", in *Monumenti Antichi* vol. XLV, Roma: coll. 145-332.
- SOLETI V.M., 2010, "La ceramica sovraddipinta: tecniche, forme e decorazioni", in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma: 337-344.
- SPARKES B.A., TALCOTT L., 1970, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, (*The Athenian Agora*, XII, 1-2), Princeton, New Jersey.
- RICCARDI A., 1987, "Noicattaro (Bari), Calcaro", in *Taras, Notiziario delle attività di tutela*, VII, 1-2: 37-39.
- RICCARDI A., 2006, "Ceramica a fasce e di stile misto", in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2, Taranto: 351-385.
- RICCARDI A., 2010, "Ornamenti metallici e in ambra tra VI e IV secolo a.C.", in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma: 345-357.
- RIZZO L., 2019, "Ceramica acroma", in CIANCIO A., PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace/Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari: 329-354.
- RUSSO A., 1988, "Armi e strumenti", in GIORGI M., MARTINELLI S., OSANNA M., RUSSO A. (a cura di), *Forentum I. La necropoli di Lavello*, Venosa: 247-253.
- STASI V., TODISCO G., 2019, "Città bassa. Casa V,1. Il contesto produttivo degli ambienti A e C", in CIANCIO A., PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace/Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari: 587-597.
- TAMMA G., 1992, "Catalogo della collezione Dioguardi", in GEZZI F., TAMMA G. (a cura di), *Il territorio di Rutigliano in età antica*, Catalogo della Collezione Dioguardi, Palermo: *passim*.
- TAMMA G., 2015, *La necropoli peuceta di Santo Mola (Gioia del Colle - BA)*, tesi di dottorato in Scienze dell'Antichità e del Tardoantico, XXVII Ciclo.
- VON KÄNEL H.-M., 1991, "Armi e strumenti", in BOTTINI A., FRESA M.P. (a cura di), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa: *passim*.